

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La mia banca è differente

il Cafe 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE


BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La banca che cresce con te

MAL COMUNE

SAN REMO: TIMBRI CHI PUÒ




Città di Caserta
Medaglia d'oro al merito Civile

DELIBERAZIONE DEL COMMISSARIO

Delibera n° **65**

Oggetto: **PROVVEDIMENTI INTESI AD ASSICURARE LA REGOLARITA', CORRETTEZZA E CERTEZZA DELL'AZIONE E DEI PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI**

L'anno 2015 addì **15** del mese di **OTTOBRE** alle ore **13** in Caserta

nella Casa Comunale è presente il commissario straordinario, dott.ssa Maria Grazia NICOLÒ, nominata con DPR del 19/06/2015 per l'adozione della deliberazione in oggetto.
Partecipa il segretario generale, dott. Luigi MARTINO.

☞ ATTO CON IMMEDIATA ESEGUIBILITA': art.134 comma 4 L. 267/2000

CASERTA: L'ORDINARIO CHE SEMBRA STRAORDINARIO

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Epa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

Un atto di coraggio nel coraggio di un atto

«La burocrazia è un muro di comma»

Massimo Gramellini

«*Kam ma kam*» è l'incipit delle favole arabe. «*C'era eppure non c'era*». Nel nostro Paese si assiste a conferenze stampa, per definizione destinate a informare, durante le quali si illustrano scelte e manovre economiche complesse, parti integranti di una legge fondamentale, come quella detta di stabilità, tenendone chiuso, per giorni, nel cassetto il testo scritto. Siamo vittime, noi italiani, distratti e rassegnati, della strategia della manipolazione che Noam Chomsky ci ha insegnato, ma che non abbiamo voluto imparare. Tutti si son lanciati nella discussione, un profluvio di opinioni e di chiacchiere, utilizzate da chi governa per tartufeschi adattamenti in corsa, sempre in attesa che un testo, finalmente, non più opinabile, possa essere da tutti letto. L'aria è carica di furbizia. Il tatticismo sostituisce, spesso, l'essenza delle cose, la forma ne nasconde la sostanza. Ma, a Roma, finalmente si è fatta chiarezza: sono i trombettieri di Vitorchiano i veri responsabili della crisi e della cacciata di Ignazio Marino.

A Marcianise si consuma l'ennesimo episodio di corruzione che coinvolge due sindacalisti, noti in città, per richiesta e incasso di mazzetta erogata per "aggiustare" vertenze di lavoro, rapidamente archiviato, come da noi s'usa, senza sussulti e senza attivazione di anticorpi.

A Caserta, un'intervista dell'avv. Carlo Marino, (... quanti Marino), non agita, (forse perché manco ci prova) le paludose acque della politica locale e conferma che per le prossime elezioni comunali, anche lui «*c'è eppure non c'è*», tra se e ma a fare da condizioni sospensive. Netto, invece, il suo giudizio sugli apparati dirigenziali dell'Ente Locale, che ben dovrebbe conoscere: «*C'è bisogno [...] di una rivoluzione governata. Il futuro della città sta in un totale rinnovamento della classe burocratica e amministrativa. Tra chi è andato in pensione, chi ci andrà e chi dovrebbe cominciare a pensare seriamente all'idea di svolgere la propria professione in una città diversa, credo che tutti i Dirigenti abbiano dato il massimo del loro contributo a Caserta, se positivo o negativo, questo ce lo dirà la storia, ma credo sia arrivato il momento di un cambiamento forte*». Sono tentato di mettermi a mestare nei paralleli convergenti che hanno caratterizzato i rapporti tra governanti e dirigenze negli Enti Locali, della difficoltà di mantenere autonome e libere le due sfere di competenza, di puntigliare sulla definizione degli obiettivi assegnati, sull'attività dei nuclei di valutazione e sui loro verdetti, sulla misurazione delle *performance*, sul controllo di gestione, sui *benchmarking* mai effettuati, sulla verifica della soddisfazione del cittadino utente.

Aprirei un capitolo ampio e decisamente ostico. Non lo faccio. Mi limito a richiamare una delibera della dott.ssa Maria Grazia Nicolò, Commissario Straordinario. La delibera è la n. 65 del 15 ottobre scorso. L'oggetto appare innocuo, ma il suo contenuto è esplosivo, fin dalla premessa. A oltre quattro mesi di distanza dall'insediamento

IL CONTENUTO DELLA DELIBERA n. 65 DELLA DOTT.SSA NICOLÒ, COMMISSARIO STRAORDINARIO, APPARE INNOCUO, MA È ESPLOSIVO

del Commissario, nonostante esplicita richiesta, dai dirigenti dell'Ente non sono pervenute, o lo sono in modo parziale, relazioni sullo stato dei settori diretti, sulle attività in essere, sulle criticità rilevate e da affrontare. Tali inadempienze limitano «*le funzioni di indirizzo e di controllo*» in carico a chi è chiamato a governare l'Ente. Il contenuto di quest'atto deliberativo, che indica uno per uno i dirigenti destinatari di specifiche richieste, è un atto singolare. Dover ricorrere a un atto deliberativo per provare a ottenere dai dirigenti dell'ente le informazioni necessarie e sufficienti, nonché dovute, per governare, è un atto di forza e, insieme, di debolezza. Il Commissario non è insediato in Comune per un destino cinico e baro, ma per i comportamenti degli eletti e le conseguenze che essi hanno prodotto. Il Commissario supplisce, per carenze e patologie della politica cittadina, le funzioni del Sindaco, della Giunta e del Consiglio Comunale e, perché possa svolgere il suo difficile lavoro, è indispensabile che le dirigenze collaborino, senza se e senza ma. Per personali esperienze professionali e per aver conosciuto il bene e il male che si annida nelle burocrazie so che non è facile individuare nette responsabilità, che sussistono resistenze estreme ai cambiamenti e che la via del dialogo è lastricata da troppe riserve mentali e pure di infedeltà, mentre rimane, efficace e mai abrogato, un raffinato e variegato, anche se non scritto, vademecum di sopravvivenza che insegna le tecniche del rinvio e del passaggio fulmineo delle rogne su altre scrivanie. L'assenza di reti sociali di attenzione alla cosa pubblica, partiti in avanzato stato di decomposizione, una democrazia anemica e una diffusa assuefazione al servilismo nei confronti dei poteri, forti o deboli che siano, impediscono la cura del male, di per sé non incurabile.

cum di sopravvivenza che insegna le tecniche del rinvio e del passaggio fulmineo delle rogne su altre scrivanie. L'assenza di reti sociali di attenzione alla cosa pubblica, partiti in avanzato stato di decomposizione, una democrazia anemica e una diffusa assuefazione al servilismo nei confronti dei poteri, forti o deboli che siano, impediscono la cura del male, di per sé non incurabile.

La delibera n. 65/2015 del Commissario Straordinario (la cui parte sostanziale - premesse e disposizioni - è riportata integralmente qui in calce) è un atto forte nei confronti dei dirigenti, ne indica inadempienze, ma ancor più paventa la difficoltà di governare in assenza di informazioni essenziali e propedeutiche a scelte da compiere. La delibera non risponde a canoni di diplomazia ma alla superiore esigenza che dovrebbe ispirare chiunque intenda farsi carico della guida di una città, già largamente e ingiustamente malmenata, che non deve essere tradita. Non è lo stesso spirito di chi è giocoforza richiamato a svolgere fino in fondo, e percorrendo strade dritte, il proprio dovere. La città ha tanti problemi, ma questo non può essere un alibi per non riconoscere che nella delibera 65 c'è del coraggio; spero la città sappia apprezzarlo, perché senza coraggio non emerge la verità e senza la verità è difficile che i problemi trovino soluzione.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

OGGETTO: PROVVEDIMENTI INTESI AD ASSICURARE LA REGOLARITÀ, CORRETTEZZA E CERTEZZA DELL'AZIONE E DEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI

Il Commissario Straordinario,

PREMESSO che, all'atto del proprio insediamento, avvenuto il 03/06/2015, in seguito alla sospensione del Consiglio Comunale per dimissioni, aveva richiesto ai dirigenti dell'Ente, di acquisire relazioni di settore al fine di ottenere notizie sulle più rilevanti e prioritarie problematiche, esistenti presso l'ente; che, nonostante reiterati solleciti, le richieste relazioni, o non sono state prodotte o hanno riportato soltanto alcuni servizi limitando conseguentemente l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo da parte dello scrivente organo di governo a quelle problematiche di cui è venuto a conoscenza di volta in volta, grazie a circostanze contingenti, senza poter definire organicamente un piano di priorità;

RITENUTO, sulla scorta di quanto premesso e delle criticità più significative emerse nella gestione complessiva dell'ente dover impegnare i dirigenti a fornire dettagliate relazioni e attivarsi su precise questioni, secondo il dispositivo del presente atto, che ha valore di indirizzo, con obbligo di esecuzione,

DELIBERA

- Il Sig. Dirigente protempore Area Tecnica, Ing. Carmine SORBO, vorrà dettagliatamente relazionare sull'iter procedurale delle opere pubbliche attualmente in cantiere, evidenziando eventuali criticità sullo stato di avanzamento, nonché comunicare l'avvenuto collaudo tecnico-amministrativo parziale e definitivo di tutti gli interventi in atto che interessano le strutture comunali, anche parzialmente già funzionanti.

- Il medesimo Dirigente dovrà, altresì, fornire aggiornato report sulle occupazioni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, sulla legittimazione degli occupanti, nonché sulla corresponsione del canone,

(Continua a pagina 7)

1995-2015. Sono passati venti anni ma la tensione alla pace, così come la volle e come la alimenta tuttora Padre Vescovo Raffaele Nogaro, non si è né spenta né affievolita. A registrare questa tensione la pubblicazione a stampa "Caserta educa alla pace- Ventennale del Comitato - 1995-2015" a cura di don Nicola Lombardi, presidente del Comitato Caserta Città di Pace. Nella Biblioteca del Seminario della Diocesi di Caserta tra i presentatori, giovedì 15 ottobre, anche padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano venuto dalle *favelas* e dai *meninos* di strada. E puntuale, al termine di ciascun anno, la Marcia della Pace, metafora del cammino che il Comitato da venti anni percorre per abbattere barriere e costruire ponti.

«**La pace è il nome laico del Vangelo**», ripete Padre Vescovo Nogaro, fondatore del Comitato, che venti anni fa faceva Caserta città missionaria della pace. Parole che ancora oggi sono la carta d'identità del Comitato. Tutta la città ne restò coinvolta e il 17 ottobre 1995 Caserta con delibera del Consiglio Comunale veniva elevata a "**Città di Pace**". Padre Nogaro con la sua venuta in Diocesi aveva portato la rivoluzione dell'amore, della misericordia e soprattutto della solidarietà e dell'accoglienza. Quegli anni di fine novecento, quando il Comitato nasceva, erano gli anni delle guerre nell'ex Jugoslavia e in Ruanda. Poi ancora altri conflitti, fino ad oggi, con all'orizzonte la minaccia di una terza guerra mondiale, come ci avverte Papa Francesco. Intorno a Padre Nogaro si costituiva il gruppo dei soci fondatori del Comitato "Caserta Città di Pace", un organismo di avanguardia per quei tempi, capace di sfidare pregiudizi e vecchie tensioni, perché vedeva riuniti insieme credenti di religione e fedi diverse, quali cattolici, evangelici, ebrei, ortodossi, musulmani, bahà'ì. Coordinatore l'indimenticabile prof. Renato Coppola. Un appello raccolto dai successivi vescovi, mons. Pietro Farina e mons. Giovanni D'Alise, che hanno dato continuità e fervore alle numerose iniziative intraprese in questi venti anni dal Comitato, quali prima di tutto la Marcia della Pace e, poi, convegni, concerti, cineforum, progetti di solidarietà, formazione e poi per studenti, seminari per docenti, presentazione di libri, cattedre itineranti della pace, officine di fraternità e tante altre ancora.

Caserta educa alla pace



I VENTI ANNI DEL COMITATO DELLA PACE A CASERTA

Con il nascere del Comitato, il cui attuale coordinatore è l'arch. Pietro Farina, nasceva anche, a cura di un gruppo di soci fondatori, "*Il Diario della Pace*", un periodico informativo che ancora oggi costituisce, nel suo genere, una testimonianza giornalistica forse unica di questi nostri ultimi venti anni, perché al servizio delle "buone notizie", quelle che normalmente la stampa rifugge perché non fanno scoop. Ed è proprio *Il Diario della Pace*, i cui numeri sono conservati nell'archivio del Comitato, il registro più accreditato per ripercorrere la storia di questi venti anni. Sfogliamo insieme ricordando alcune tappe dell'itinerario cronologico della Marcia della Pace nella sua storia ventennale.

17 dicembre 1995, prima Marcia della Pace sul tema "Tempo di pace". Fu una domenica indimenticabile, nell'atmosfera dell'imminente Natale: migliaia di persone, bambini, adulti e anziani, autorità e modesti lavoratori, studenti e docenti, parrocchie, volontariato e immigrati si ritrovarono insieme. Lo slogan: *Si alla pace! A guidare l'interminabile corteo mons. Nogaro. Testimonial don Luigi Ciotti. Caserta per la prima volta nella sua storia si faceva unico coro per pregare, cantare, sperare, marciare compatta per le strade della città dal piazzale della Ferrovia fino a Piazza Pitesti, mentre il sole di dicembre calava e le torce facevano luce. «Le guerre non finiscono mai», scriveva Padre Nogaro sul Diario della Pace. «Pace dove c'è la guerra, pace dove c'è l'ingiustizia, pace dove l'uguaglianza manca, pace per l'uomo offeso, pace per l'uomo stanco, pace per chi vive in conflitto, pace per chi vive nella sofferenza, pace contro l'indifferenza, pace per rispettare la vita, pace per non stare più fermi e in silenzio». Parole che suonavano come una profezia e che oggi suonano come un imperativo categorico. E fu allora che la Giunta Bulzoni elevò Caserta a "Città di Pace".*

22 dicembre 1996, seconda Marcia della Pace. "*Popoli della Terra uniti nella diversità*". Una giornata piovosa e buia. Poi, all'improvviso, il

cielo si squarciò e, alle spalle di Rita Borsellino, che sul palco in Piazza Pitesti parlava alla folla, comparve l'arcobaleno.

21 dicembre 1997, terza Marcia della Pace. Ospite d'onore Maria Falcone a testimoniare "*Pace, diritto dei deboli, dovere dei forti*",

ricordando il fratello Giovanni Borsellino, che per la legalità aveva speso la vita.

13 dicembre 1998, un anno carico di tensioni e di violenze. Quarta Marcia della Pace. Fu un appuntamento forte e partecipato. *Giustizia Solidarietà Pace*, con l'intervento di Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano venuto dalle *favelas* e dai suoi *meninos* di strada.

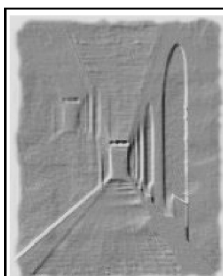
19 dicembre 1999, quinta Marcia della Pace: "*La vita è bella... se vissuta in pace*". Una speranza, ma anche una sfida lanciata dall'intervento di Giulio Marcon, presidente Consorzio Italiano di Solidarietà.

Inizia il Terzo Millennio. Un tempo che si annuncia sempre più carico di minacce alla pace. L'immigrazione ha anche un altro volto: agli immigrati dalle terre africane si aggiungono quelli dei paesi dell'est. Ogni anno puntualmente le strade di Caserta sono attraversate dalla Marcia della Pace. Nel 2014 il Comitato, che alla vigilia del ventennale si è allargato ad altri membri delle nuove comunità presenti sul territorio, quella ucraina, polacca e filippina, riceve la conferma del suo operato e la paterna benedizione dal nuovo Vescovo mons. Giovanni D'Alise.

Domenica 14 dicembre 2014 - ventesima Marcia della Pace. "*Non più schiavi, ma fratelli*". Il Comitato ancora una volta lancia il suo appello: "*Con papa Francesco auspichiamo che tutti gli uomini siano non più schiavi ma fratelli. . . Un mondo di pace è possibile se lo si chiede tutti insieme. Il grido per la Pace del 14 dicembre 2014 sarà più forte che mai. La ventesima Marcia della Pace renderà concreta e visibile questa richiesta rivolta alle nostre Autorità e ai Capi di Stato, ma soprattutto ai giovani per costruire insieme un futuro di Pace*". Un ventennale si è concluso, ma la tensione alla pace già guarda al futuro: verso un secondo ventennale che si annuncia ancora più ricco di passione e di eventi.

Anna Giordano

a.giordano@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276





Il primo massiccio esodo sportivo dei casertani

11 aprile 1950: il primo grande trasferimento della tifoseria della Casertana al seguito della squadra. Non era ancora nata la Juvecaserta e l'amore sportivo dei casertani, l'unico, era per i Falchetti. Fu quello il giorno dello spareggio per il primo posto Avellino-Casertana. Era il campionato di Promozione, ma all'epoca era il quarto campionato del calcio italiano. Non era stata inventata la Quarta Serie e dalla Promozione, in caso di vittoria, si passava direttamente in serie C, non prima di aver sostenuto spareggi con le vincenti dei gironi pugliesi e siciliani.

Era un campionato importante tanto che, per dirne una, spesso la Federazione scomodava arbitri di alto calibro, tipo il giovane Concetto Lo Bello, che ricordò, in una intervista in tv, un Anagni-Casertana in cui se l'era vista davvero brutta. Insomma un campionato importantissimo, e poi, parliamoci chiaramente, a Caserta non c'era altro, né di sport né di sociale. Dopo scriveremo della partita, ma la cosa più impressionante fu la partecipazione della città e la carovana di pullman e di auto, che, con qualche motocicletta, prese la strada del Vomero, dove si giocava lo spareggio (e lo stesso esodo fu registrato da Avellino). Ovviamente all'epoca, prima della costruzione dell'Autostrada del Sole, il percorso fra Caserta e Napoli era quello Caivano-Cardito-Secondigliano-Napoli Centro; quindi, per Salvator Rosa, fino allo stadio Vomero, oggi Collana.

Il Vomero, all'epoca, era tra i più importanti stadi d'Italia, sostituito poi dal San Paolo, e la Casertana giocò proprio lì, in quel tempio del calcio, lo storico spareggio. Fu una giornata bella per Caserta, e quando l'allora numero uno degli arbitri italiani, Galeati di Bologna, diede il via, lo stadio presentava un colpo d'occhio davvero impressionante. La rivalità con l'Avellino forse nacque in quel campionato, che i due club chiusero in testa a 50 punti, con la terza, la Paganesse, ferma a 31 punti. Lo spareggio si giocava alle 10,30 di mattina e i tifosi si misero in marcia dalle prime ore. In città non si parlava d'altro (oddio, forse non ce ne erano tante di cose interessanti). Nella stagione regolare le squadre avevano pareggiato ad Avellino, e al ritorno a Caserta vinsero i rossoblu 3-0, ma i Lupi attaccarono molto, tanto che il migliore in campo della Casertana fu il portiere Santino Piccolo, e *Il Mattino* dedicò alla partita il titolone «PICCOLO È STATO GRANDE». Il portiere, che fu poi tra i fondatori della Juvecaserta, giocava con gli occhiali, ma i palloni che arrivavano dalle sue parti li vedeva bene.

Presidente della Casertana era Romeo Vitrone, allenatore Silvio Brioschi, e per lo spareggio scesero in campo: Piccolo - Pozzetti - Olliario - Tognoli - Cavazzuti - Berselli - Lozzi - Carola - Ge' - Spaggiari - Barile. In quegli anni e per molti altri ancora le squadre del sud... facevano la spesa al nord e infatti in quella squadra



di sud c'erano solo Piccolo e Barile, alla sinistra di Ischia Porto, anche se poi qualcuno restò a Caserta, come Cavazzuti, che gestì per anni il tabacchino della stazione della città, dopo aver sposato una bellissima casertana. L'Avellino, invece, per lo spareggio schierò: Giudici - Lo Presti - Fenzi - Salvioli - Chiricallo - Zarlatti - Vignapiano - Lo Schiavo - Zanardi - Gennari - Fabbri. Equilibrio scontato, rotto nel primo tempo dai gol di Gè (C) e Gennari (A). Nella ripresa due rigori, il primo in favore della Casertana, trasformato da Gè, l'altro in favore dell'Avellino, che Gennari sbagliò. Poté così esplodere la gioia incontenibile dei supporter casertani. Per giorni a Caserta non si parlò d'altro e *Il Mattino*, il giorno dopo, titolò su cinque colonne «IL RIGORE DI GÈ HA FATTO PIANGERE GIUDICI». Prima ancora, però, ci fu una parentesi improvvisata. Si sparse subito la voce della vittoria casertana e, tornando dal Vomero, la carovana fu costretta a fermarsi a Caivano dove gli sportivi del luogo vollero essere i primi a complimentarsi con i giocatori rossoblu che, felici come erano, si sottoposero volentieri a questo primo trionfo, del tutto inaspettato, ma molto gradito.

Quel campionato ebbe la coda degli spareggi con Maglie e Nissena. Dovevano essere promosse in due, ma al termine del girone all'italiana la classifica era sempre quella, due punti tutte le squadre. Allora si ricominciava. Si giocava ancora l'8 agosto, e Ottorino Barassi, Presidente della Federazione, stanco, sorteggiò chi dovesse essere esclusa. Dall'urna toccò alla Casertana. Apriti cielo. Finì poi che la FIGC ammise in serie C le tre squadre e anche l'Avellino. Diciamo che fu usato il buon senso...

Quella stagione calcistica restò impressa nella mente dei casertani per molti anni...



Sopra: il mitico arbitro Galeati di Bologna sta per dare il via. Ge', autore della doppietta, e Spaggiari sono pronti

Nella foto in alto: la Casertana che trionfò al Vomero: in piedi Carola, Pozzetti, Ussorio, Ge', Spaggiari, il presidente Romeo Vitrone, Tognoli, Lozzi, l'allenatore Brioschi, il dott. De Franciscis; a terra Cavazzuti, Olliario, Piccolo, Berselli, Barile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

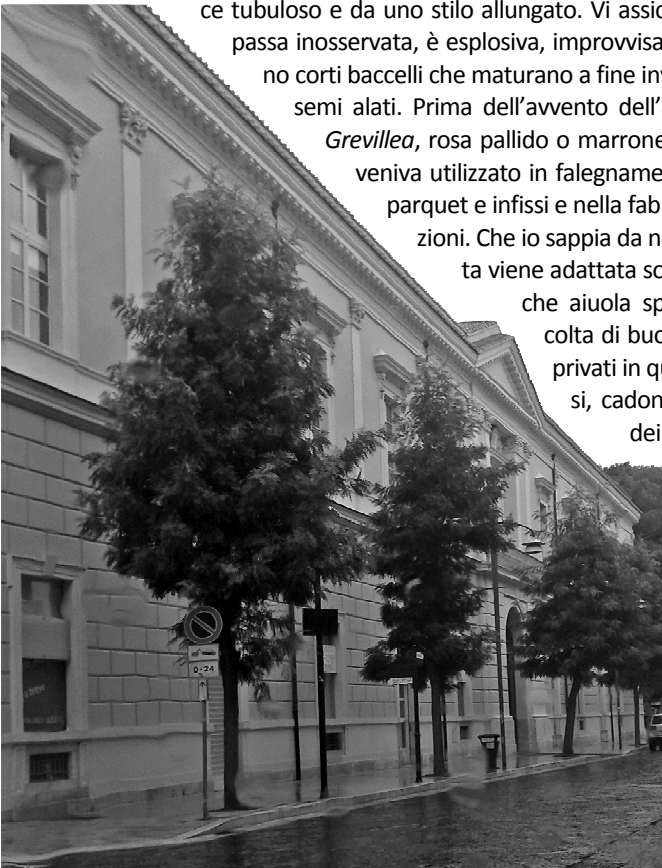
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

La Quercia della seta

Colgo l'occasione fornitami da un amabile lettore che mi chiedeva notizie riguardanti gli alberi allogati in Corso Trieste, per parlare di varietà arboree trascurate, ai margini della conoscenza ma vi assicuro incantevoli, a prima vista ordinarie, ma singolari e meritevoli anche solo di un breve accenno. Se non altro per imparare a rispettare e se possibile migliorare quel poco di verde che abbiamo. Mi piace una pubblicità che stanno mandando alla tv in questi giorni, recita più o meno così: «*Ci sono ricordi che vanno custoditi e tramandati*». Io aggiungerei «*Le piante sono l'unica tela su cui possiamo dipingere con ottimismo il nostro futuro*» (cit.).

La *Grevillea robusta*, albero di strada comunemente presente nelle nostre calde città meridionali. Una bella pianta arbustiva originaria delle regioni costiere australiane, dove è conosciuta con il nome di *Silk-Oak*, quercia della seta, appartenente alla famiglia delle Proteacee. Fu scoperta e identificata nella prima metà dell'Ottocento da Allan Cunningham, si diffuse presto nei giardini, più tardi anche in commercio. Le foglie, eleganti e leggere, sono molto simili a quelle di alcune felci, di un bel verde lucente sopra, bianco setaceo quasi argentato sotto, lineari, appuntite, in genere ricoperte da peluria, lunghe circa trenta centimetri. Quello che colpisce di questa specie arborea è più che altro la fioritura: in primavera inoltrata o all'inizio dell'estate si può assistere alla comparsa di fiori molto appariscenti di colore giallo-arancio brillante, senza petali, formati da un calice tubuloso e da uno stilo allungato. Vi assicuro che la fioritura non passa inosservata, è esplosiva, improvvisa, intensa. Ai fiori seguono corti baccelli che maturano a fine inverno e che contengono semi alati. Prima dell'avvento dell'alluminio, il legno della *Grevillea*, rosa pallido o marrone molto simile al rovere, veniva utilizzato in falegnameria per la lavorazione di



parquet e infissi e nella fabbricazione di mobili e recinzioni. Che io sappia da noi, fortunatamente, la pianta viene adattata solo ai viali alberati o in qualche aiuola spartitraffico. Non viene accolta di buon grado invece nei giardini privati in quanto le foglie, rinnovandosi, cadono spesso; inoltre le antere dei fiori sono appiccicose e cadendo formano chiazze vischiose che attirano fortemente gli insetti. Peccato!

Ho preso dal web una notizia simpatica che vi passo, a voi le riflessioni. «*I cimiteri si trasformano in foreste con Urna Bios, l'urna biodegradabile che trasforma le nostre ceneri in alberi! Addio ai cimiteri: dopo la morte si potrà essere tutti alberi. Altro che reincarnazione: da esseri umani sulla Terra, nell'aldilà potremmo essere tutti vegetali. È la rivoluzionaria idea di Martin Azua: creare un'urna che permette di ritornare alla vita dopo la morte, ma sotto forma di pianta. L'oggetto realizzato si chiama Urna Bios, appunto, è un'urna funeraria realizzata in nocce di cocco, torba compattata e cellulosa (materiali biodegradabili), che trasformerà le ceneri del defunto in albero dopo la morte. Dentro l'urna c'è un seme di pino, che può essere sostituito da qualsiasi altra sementa o pianta, che crescerà per ricordare la persona amata in un modo unico. Si può dunque anche scegliere che tipo di albero si desidera essere dopo la morte. Bios Urna trasforma la morte in un ritorno alla vita attraverso la natura...».*

Amici lettori da questa settimana vi proporrò periodicamente gli entusiasmanti racconti degli alunni della Sc. Secondaria di I grado "D. Alighieri", che hanno accolto con singolare slancio il suggerimento di raccontare le proprie esperienze botaniche. Sono emersi, vi assicuro, lavori assolutamente coinvolgenti, carichi di *pathos*. In questo mondo ottenebrato dall'odio, dalla violenza, da guerre, disastri ambientali e nuvole radioattive, queste immagini aprono il cuore e ci fanno ben sperare in un futuro migliore. Oggi vi consiglio di leggere attentamente l'appassionante racconto di Alessandro.



La Quercia del Nonno

Quercus è un genere di piante appartenente alla famiglia delle Fagacee, comprendente gli alberi comunemente chiamati querce. Il genere *Quercus* comprende molte specie di alberi spontanei in Italia. In molti casi la struttura è imponente, anche se ci sono specie arbustive. Le querce sono piante monoiche, ovvero la stessa pianta porta sia i fiori maschili che quelli femminili. L'areale del genere *Quercus* comprende buona parte dell'emisfero settentrionale, estendendosi dalla zona temperata a quella tropicale di America, Europa, Nord Africa e Asia.



La quercia in questa foto è alta all'incirca 8/9 metri e ha un diametro di tronco di più di 120 cm. È una delle tante querce che si trovano in un boschetto della località Falagato di un piccolo paese della provincia di Salerno, Altavilla Silentina. Mio nonno è molto legato a questo luogo perché qui è nata mia nonna, che ora non c'è più. Spesso nonno, soprattutto quando ero più piccolo, portava me e mia sorella in questo boschetto, dove giocavamo a nascondino e poi, sfiniti, ci sdraiavamo all'ombra di una delle querce. A volte mangiavamo al fresco la merenda e in quelle occasioni lui ci diceva che tanti anni prima quel posto era molto più bello perché c'erano tanti alberi, il prato era più verde e l'aria più profumata.

Ho chiesto al nonno di episodi particolari vissuti da lui e legati a questo luogo e mi ha raccontato che alla nonna, sua giovane fidanzatina, era permesso fare una passeggiata lungo le strade della campagna circostante solo una volta alla settimana! In quelle occasioni, quando la calura era intensa, spesso sostavano a una grande fontana situata all'inizio del boschetto: lì incontravano altri giovani con cui si intrattenevano a chiacchierare.

Mi sono appassionato tanto ai suoi racconti, che ho insistito perché continuasse a raccontarmi altre storie. Così mi ha detto che, durante la guerra, il bosco delle querce era così fitto che i tedeschi riuscivano a nascondere le artiglierie utilizzate per respingere l'avanzata degli americani sbarcati a Salerno. A quei tempi lui era un bambino e di quel periodo ha vaghi ricordi, ma quando ne parla i suoi occhi brillano. Un giorno nel raccontare si è fatta ora di pranzo, così gli è venuto in mente che a Falagato, quarant'anni fa, si organizzava la sagra dei fusilli e questa tradizione è portata ancora avanti. C'erano dei tavoli lunghi lunghi, con tantissimi piatti e tante donne che cucinavano e le persone mangiavano in piedi, in mezzo alla natura. Mi diceva che c'era tanto posto per parcheggiare l'auto; appena si scendeva dalla macchina, iniziava a brontolare lo stomaco perché si sentiva questo intenso odore di fusilli.

Silvia Zaza d'Aulisio
s.zazadaulisio@aperia.it

Alessandro Pigliacelli
Scuola Secondaria di I gr. "D. Alighieri"

LA SETTIMANA DEI 5S

Utopia o distopia?

Si è conclusa la **Convention dei 5S a Imola**. Felici i penta stellati, altrettanto gran parte degli italiani per la fine dell'evento. Una rappresentazione teatrale con due attori principali e poche comparse, al momento giusto e anche con un testo preordinato. Nessun canovaccio insomma. Tutto definito fino alla virgola. A Imola si sono sprecati gli slogan. «Al governo prima che i partiti distruggano tutto [...] La nostra squadra di governo sarà scelta in rete: premier, ministri e programma che sarà pluriennale [...] Siamo in missione per conto dello Stato e della democrazia», ha detto Casaleggio «l'elevato». «Io non sono un guru, sono l'elevato. Chiamatemi così d'ora in poi», ha aggiunto. «Il mio sogno è togliere il mio nome dal simbolo. È un sogno che si avvererà presto perché il Movimento è solo vostro», ha detto Grillo.

«**Oggi voglio parlarvi dell'Utopia**. Senza Utopia non ci sarebbe stato il M5S e voi non sareste qui ad ascoltarci», ha detto il Capo 5S nel suo intervento. «Voi siete i figli dell'Utopia», ha incalzato. «L'Utopia è un mondo in cui tutti possano partecipare alla vita pubblica non dando alcuna delega alla classe politica, dove la democrazia diretta sia realtà». «Il M5S è un grande vascello che ci porterà lontano, verso l'Utopia», questa la chiusa del suo discorso. A Imola si è visto che il duo Grillo - Casaleggio tiene i fili di ogni cosa. E se qualcuno, come Di Maio, crede di potersi promuovere da sé, allora gli si ricorda che «ci sono le regole, non è detto che sia lui il prescelto dagli iscritti», ha, infatti, affermato Grillo, parlando di Di Maio. Ma il mondo non è quello che immaginano sinceramente o per finzione i 5S, non lo è sfortunatamente ma anche molto fortunatamente.

I conti bisogna farli con la realtà non con l'utopia. Sono i giorni in cui si discute della Legge di stabilità. Renzi credeva di avere in tasca la soluzione perfetta per poter accontentare tutti. Ma a quanto pare tra i contenti c'è soprattutto Marchionne. «L'Italia sta andando nella direzione giusta, però lasciamo lavorare il governo», ha dichiarato l'AD della Fiat Chrysler. Va male, invece, per i dipendenti pubblici. Stando alle cifre, la somma stanziata per il rinnovo dei contratti è inferiore a quella pur bassa annunciata prima dal governo, 200 milioni anziché 300. Poco più di 7 euro netti al mese a testa. Una somma risibile data «a titolo di anticipazione dei benefici contrattuali». Per un aumento pari a quello privato di circa 70 euro al mese servirebbero almeno 1,2 miliardi annui, scrive *Italia Oggi*.

Contro la manovra è la sinistra del Pd, con Bersani che contesta vari punti. Uno innanzitutto: l'abolizione della tassa sulla prima casa, perché si fa pagare di meno a chi ha di più, dice Bersani, come altri esponenti della minoranza «Che cosa vogliamo fare dell'articolo 53 della Costituzione, che parla di progressività? Le norme sulla casa introducono per via di fatto un 53 bis: chi ha di più paga di meno». «Siamo ancora a sfidare l'intelligenza degli italiani», dice l'ex segretario. Criticato anche l'innalzamento del tetto a 3.000 euro per il contante. «Ci risiamo, la sinistra Pd ha aperto un nuovo fronte, la legge di stabilità. Dall'ultimo fronte, il ddl Boschi, si erano ritirati in buon ordine», ironizza l'Unità. «Non è una novità: c'è ormai una parte del Pd che, come direbbe Totò, si oppone a prescindere. Contesteranno an-



che il colore delle mie cravatte», ha commentato Renzi. Ma l'innalzamento del tetto del contante viene giudicato un errore anche dal Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Cantone, che considera la scelta «sbagliatissima», soprattutto in una «logica di sistema: la lotta all'evasione ha bisogno di stabilità normativa, di scelte chiare e continue, non di sali e scendi». Il premier risponde a tutti attraverso un lungo post su Facebook. Chiarisce che le categorie catastali A1, A8 e A9 e cioè abitazioni signorili, ville, castelli e palazzi storici non saranno esentati. Ci tiene a sottolineare che «per la prima volta nella storia d'Italia le tasse vanno giù in modo sistematico, per tutti, non solo per qualcuno. Per tutti, per sempre!». Sul contante difende la scelta del governo: «È una misura semplice, è una misura liberale, è una misura per aiutare i consumi e sbloccare molte famiglie italiane».

La geografia politica è in movimento. Dopo le dimissioni di Quagliariello da Coordinatore e mentre si placa la polemica dentro la maggioranza sul tema delle Unioni civili, dopo il compromesso raggiunto del voto segreto e di lasciare libertà di coscienza sulle adozioni, dentro il Ncd continuano i movimenti. Apre una prospettiva nuova Fabrizio Cicchitto, che in un'intervista dell'*Huffington Post* dice chiaramente che bisogna stare con Renzi e indica al Ncd la strada della creazione di un nuovo centro, capace di aggregare i vari gruppi. «Cosa dovrebbe fare il centro che già oggi collabora con Renzi? Abbandonare il campo e seguire Berlusconi in quell'intreccio di populismo lepenista e di familismo nostalgico che oggi caratterizza questo centrodestra?», si domanda Cicchitto. La risposta è chiara. Il Ncd «non solo deve cambiare nome perché adesso è l'ora di costruire un nuovo centro. Ma anche deve allargarsi a tutte le forze politiche parlamentari che finora frantumate e divise hanno sostenuto Renzi certamente in condizioni di subalternità».

Ma poi cosa si vuole dalla politica. Quale coerenza, quale etica se gli scandali più o meno direttamente connessi alla politica e all'Amministrazione dello Stato si ripetono quotidianamente investendo personaggi eccellenti. Gli scandali che esplodono sembrano essere solo la punta di un iceberg. La notizia della custodia cautelare ai domiciliari di Antonio Mastrapasqua, ex presidente Inps ed ex vicepresidente Equitalia, direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma, insieme ad altri dirigenti e medici con l'accusa di falso e truffa ai danni della sanità pubblica, è uno scandalo nello scandalo. Ma ecco la notizia di altre truffe e corruzioni, questa volta all'Anas. A distanza di meno di un mese dagli arresti in Toscana di tre dirigenti dell'Anas e un imprenditore per tangenti e favori sugli appalti, a Roma un altro caso eclatante: arrestati l'ex sottosegretario ed ex presidente della Regione Calabria, Meduri, e dirigenti Anas con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e voto di scambio, con fiumi di mazzette. Il procuratore capo di Roma ha parlato di «deprimente quotidianità della corruzione».

Si dovrebbe concludere che è vero il giudizio dell'imprenditore arrestato nell'indagine di Firenze che «Tutti sono corrotti e corruttibili»? Certo l'Amministrazione dello Stato, a ragione, ha un pessimo credito presso i corruttori. Lo stesso imprenditore parlando dei controlli diceva a un amico, in un'intercettazione: «Non hanno fatto altro che aumentare i costi di produzione perché la corruzione è rimasta, anzi è aumentata perché se c'è il controllo del terzo, deve mangiarsi».

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering



Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

Il Castello d'Argento

Passare la dogana, dicevamo. La presunzione di due italiani che escono dalla Grecia per entrare in Albania è grande. Immensa. Sembra sia cosa ovvia fare, come all'andata, una roba portoghese e scavalcare il mare magnum di auto impilate e in resa, prona al vaglio del doganiere. Ma le sorprese, nella vita, arrivano sempre. E così, i due italiani che escono dall'UE subiscono un trattamento addirittura peggiore degli altri. Qual è il problema, gentile uomo del controllo che sventi tra i tettucci delle macchine, dinoccolato e curvo, quasi imploso su te stesso? Qual è?

Ecco, il punto è che si viaggia con l'auto di mia madre, cui malauguratamente non ho fatto firmare l'autorizzazione all'utilizzo del bene. Tutto qui, lo, che di mia madre so falsificare alla perfezione la firma - autorizzata dai tempi dell'università ma nel pieno esercizio delle funzioni sin dal liceo, laddove ho appreso ad apporre un credibile autografo in calce alle giustificazioni - ora dovrei avere, nell'ordine: (a) un pc, (b) una stampante, (c) il documento di riconoscimento di mia madre, (d) una penna. Delle quattro, ahimè, nemmeno una. E maledico me stessa per non aver trafugato la biro promozionale, a disposizione sul desk della reception del residence. Nulla di fatto. Potrei tornare indietro e cercare una copisteria. Ma vallo a capire, in greco, come si dice e si scrive copisteria. Internet mi ha abbandonato. Il cellulare fa le bizze. Mia madre, dall'Italia, alle 15.30 del pomeriggio avrebbe serie difficoltà ad inviare un fax. La prego, bell'uomo doganiere, mi aiuti. Mi venga incontro.

Il guizzo. L'idea. Il mio commercialista ha la carta d'identità di mia madre. Se accedo alla mail, in quella in uscita dovrebbe esserci il documento. Non sarà poi molto ma almeno è qualcosa. Doganiere, mi faccia salire negli uffici. Ho bisogno di internet! Mi viene concesso. Ovvio! Ora i cavoli sono miei! Avrò anche tradotto Archiloco ed Euripide dal greco antico. Ma mica lo so come si naviga se tutto è unicamente in alfabeto ellenico. Che ne so, io. No, non posso arrendermi. Vado per tentativi ed errori. E così, finalmente, il metodo empirico paga: *habemus cartam!* Certo, priva dell'autorizzazione sperata. Ma quella è mia madre, per dindirindina. È evidente. Ci somigliamo, persino! Occhi dolci, una roba tipo "lucidiata" da donna sull'orlo di una crisi di nervi. E il doganiere si lascia persuadere. Dogana passata. Solo dopo un pistolotto di congedo, anche dovuto, se si vuole. Ma cosa lo avrà spinto? Ecco! Forse perché tornare in Italia da Corfù - opzione vagliata - costa

esattamente il quadruplo che da Valona? Mmm, i greci sono in crisi. La spiegazione è logica. Ma il gusto di una traversata dal profilo albanese non lo voglio perdere. E neppure quell'ulteriore migliaio di euro, per la verità.

Albania. Di nuovo Albania. Il luogo della gioia, del ritorno a ciò che fummo. Il paradiso degli avi del mio sud. L'entusiasmo non mi fa stare nella pelle. Finalmente la vedrò, questa Argirocastro tanto sognata. Il surrogato, per me, della Cappadocia, uno dei miei luoghi del cuore. La immagino grigia, argentea. E la immagino davvero bene. Al termine dello stradone accidentato, infatti, si apre ai nostri sguardi un dipinto in 3D di tetti tutti uniti, come se un architetto geniale avesse a lungo progettato un luogo senza soluzione di continuità. Tegole su tegole che si arroccano su tegole che, a loro volta, si insinuano in altre tegole. Tutte, rigorosamente, imprecise, imperfette. Semplicemente pietra albanese levigata e tagliata a mano. Nulla di industriale. Solo lavoro dell'uomo.

Questo luogo incantato ha accolto, nei secoli, l'incontro tra greci, romani, bizantini, turchi, normanni, goti e albanesi. La sua posizione svettante sulla vallata immersa tra i monti Mali i Gjerë e il fiume Drino le consegna un che di trascendentale, di incantato, direi. Sulla sua rocca è adagiato un castello enorme, costruito su un grande masso di roccia che ricorda un barcone, una nave. Il nucleo originario è datato V secolo d. C. ma nel corso del tempo ha assunto ruoli fondamentali. Le sue carceri, ad esempio, hanno ospitato molti detenuti politici durante il regime comunista, insediandosi al termine del secondo conflitto mondiale. La città, infatti, oltre ad essere dotata di una fortezza naturalmente adatta all'uopo, ha dato i natali al dittatore Enver Hoxha, che ha dunque prediletto il sito. Ed è proprio lui ad incuriosirmi tanto, se si considera che la sua casa è ancora oggi uno dei luoghi di maggior attrazione della città. Ma non so a chi chiedere. Non so con chi parlarne.

Dopo la passeggiata di perlustrazione e il consueto tour - un po' alla buona, visto il poco tempo a nostra disposizione - finalmente, estenuati da una giornata di forti emozioni e di intense pratiche burocratiche, adagiamo le nostre membra sulle poltrone di un ristorante alla buona, che ci offre rane in tutte le salse. No grazie. Io rane non ne mangio. Voglio una cosa normale. Sono ermetica, lo ammetto. Chiusa oltremodo alle abitudini culinarie delle altre culture. Limitata, certo. Ma il mio stomaco ed io abbiamo fatto un patto: lui non mi dà tedio se io non ne do a lui. In caso contrario, è guerra aperta. Per la pace di tutti - mia, del mio compagno di viaggio, del ristorante e del gestore dell'albergo - alle rane dico no. Grazie.

Ma il giovane cameriere nulla capisce del mio sproloquio esegetico, sebbene
(Continua a pagina 11)

LA DELIBERA DEL G. S. NICOLÒ

(Continua da pagina 2)

acquisendo le relative notizie. Analoga informazione si richiede sull'adeguamento di canone Istat.

- Il Sig. Dirigente protempore Servizio Ambientale, Ing. Giovanni NATALE, dovrà fornire notizie in ordine al rapporto contrattuale attuale con tutte le società che operano, per conto del comune, nel Settore ambientale, nonché adottare ogni utile accorgimento sull'intensificazione dei servizi di controllo in materia di conferimento rifiuti, al fine di assicurare la percentuale di legge di raccolta differenziata.

- Il Sig. Dirigente protempore Settore Patrimonio, Ing. Marcello IOVINO, vorrà fornire un elenco aggiornato del patrimonio disponibile e non, con destinazione dei medesimi immobili nonché, ai sensi della deliberazione della Corte dei Conti n. 173 del 02/07/2015 attivarsi circa l'obbligo di predisposizione del conto del patrimonio, assicurando l'avvio del procedimento, giuste note reiterate dal Sig. Segretario Generale relative a tale adempimento (n. 68476 del 07/09/2015 e n. 79245 del 13/10/2015). Il medesimo Dirigente avrà cura di relazionare sul servizio attività produttive, nonché fornire dettagliata relazione su quello cimiteriale, verificando, in questo ultimo caso, i rapporti contrattuali per i servizi assicurati.

- Tra le problematiche esistenti, particolarmente seria è quella che investe la novazione soggettiva nella gestione del servizio idrico, attualmente assicurato dalla Napoletanagas. È assolutamente prioritario procedere all'indizione di una gara per l'affidamento del servizio. Poiché la procedura presenta un certo grado di complessità, anche per ragioni di continuità l'Ing. IOVINO, su-

bentrato nella competenza della gestione del patrimonio dell'ente (che comprende anche la procedura per la concessione dei servizi) in data 01/10/2015, verrà coadiuvato nell'istruttoria della gara dall'Ing. NATALE.

- Il Sig. Dirigente protempore del Settore sport, attività ludiche e cultura, Ing. Francesco BIONDI, vorrà verificare gli atti che legittimano l'utilizzo dei beni patrimoniali per tali finalità, nonché il regolare utilizzo degli stessi secondo rapporti concessori conformi ai vigenti regolamenti. Particolare attenzione si richiede per la promozione di iniziative nel settore della Cultura e della P.I.

- Il Sig. Dirigente protempore politiche sociali, Dott. Alessandro CAPPUCCIO, vorrà fornire aggiornate notizie sullo stato di attuazione delle iniziative di cui al Piano d'Ambito con particolare riferimento alle progettualità dei PAC.

- Il Sig. Comandante P.M., Dott. Alberto NEGRO, vorrà incentivare il controllo del territorio per prevenire e perseguire le infrazioni al codice della strada in materia ambientale ed urbanistica, nonché monitorare il corretto funzionamento dei varchi. Particolare attività è richiesta sulle attività commerciali, occupazione di spazi e aree pubbliche, passi carrabili vagliate di concerto con i dirigenti competenti.

- Il Segretario Generale, nonché Dirigente protempore alle risorse umane avrà cura di disporre che la rotazione del personale istruttore tenga conto non soltanto della percentuale stabilita dal piano di prevenzione della corruzione, ma soprattutto della anzianità del servizio nonché di eventuali indagini a carico dei dipendenti.

Tutti i Dirigenti sono inoltre sollecitati a vigilare sul dipendente personale in merito all'osservanza del codice di comportamento, dell'orario di servizio e di lavoro e sulla corretta rilevazione delle presenze.

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stranzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spingeva allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

E se domattina io trovassi a scuola, accanto al portone, appena coperto dalla folla di studenti e zaini, cuffiette e smartphone, un cartello con su scritto: «**DA OGGI È VIETATO LEGGERE**». E se questo cartello fosse poi riprodotto su ogni aula e poi sulle porte dei laboratori e accidenti anche su quella della Biblioteca dell'Istituto che è piccolissima ma con libri amatissimi? «**DA OGGI È VIETATO LEGGERE. DA OGGI È VIETATO LEGGERE**». Vietato vietatissimo leggere libri, romanzi o saggi, poesie antiche e moderne, e racconti e pagine di storia. Anche atlanti, libri di scienze, favole per bambini. Tutto spudoratamente inutile.

Ecco. Cosa potrebbe accadere con un simile divieto? Potrebbe accadere quello che non succede nemmeno nel più bello dei miei sogni. A tutti verrebbe voglia di leggere libri, di salvarli, di strapparli dall'incuria, di impararli a memoria, di farseli leggere dagli adulti, di farseli raccontare, di passarseli l'un l'altro, sottobanco, magari, anzi, certo. La Storia è piena di libri proibiti, di libri vietati che invece hanno cambiato il sistema solare (è andata proprio così al libro di Keplero), di libri che nessuno voleva più e invece.

In fondo, non è la perdita la misura dell'amore? Quante volte è capitato di comprendere quello che ci stava a cuore proprio nell'istante in cui non era più nostro e niente e nessuno avrebbe potuto restituircelo? Ogni tanto riporto ai miei studenti una domanda, ché in molti si sono interrogati: «**E se davvero fosse andata come Hitler aveva ordinato di fare? Se davvero fossero state distrutte tutte le copie della Bibbia?**». Nessuno di loro, credo di capire dai loro sguardi, legge la Bibbia, ma tutti, quando porgo questo interrogativo, hanno il terrore degli occhi. Spesso la perdita è la misura dell'amore.

Vale anche per il libro, che è quella cosa che dobbiamo sapere che c'è anche se non lo apriamo. Persino chi non legge sa che il divieto di lettura è quanto di peggio possa capitare all'umanità. Certo, magari all'inizio no, nessuno ci farebbe troppo caso, un libro in meno, dieci libri in meno, cinquecento libri in meno. Cosa vuoi che siano? Si sta bene anche senza. Ma poi...

Intanto la settimana prossima in tutte le scuole d'Italia parte *Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole*. Quel cartello era solo un pensiero cattivo di un incubo ancora più cattivo.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA

9 difetti fisici femminili che gli uomini odiano

- 1- La fronte spaziosa
- 2- I nei in rilievo
- 3- Le braccione
- 4- Il fondoschiena piatto
- 5- Le ginocchia spigolose
- 6- Le estremità ipotermiche
- 7- La pelle sottile
- 8- I piedoni
- 9- La voce stridula

Esco dalla mia casella di posta e mi imbatto in una statistica. Sfoglio il mio giornale preferito *on line* e me la ritrovo lateralmente nelle notizie del "Ti potrebbero interessare". Decisamente, una sfida. Apro il *link* e leggo l'elenco riportato sopra. Mi viene spontaneo fare qualche paragone. La fronte spaziosa che per me è un difetto, per l'uomo *macho* è sinonimo d'intelligenza. Il neo, in rilievo sul volto, che mi fa nonna Belarda, al mio compagno lo fa somigliare a Robert

De Niro. Il braccione largo che mi vieta certe camicette, a lui lo fa Braccio di ferro. Il fondoschiena piatto che per me è una calamità naturale, sempre per lui è sinonimo di mascolinità. Le sporgenti ginocchia spigolose che in me rivelano l'anorexia, in lui anticipano i muscoli della gamba. Le mie estremità ipotermiche che lo tengono lontano da un invernale letto comunitario, in lui meritano attenzione perché potrebbero nascondere la febbre. La pelle sottile della mia eccessiva magrezza, in lui è solo forza nervina. I piedoni che mi completano una disarticolata fisionomia, in lui sono sostegno di una slanciata corporatura. E, per finire, la mia voce stridula lo giustificerebbe del mio femminicidio: si difenderebbe con la voce antica del *chi è causa del suo mal pianga se stesso*. Cogitiamo, per piacere, prima di pubblicare idiozie simili.

Anna D'Ambra
a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

RITORNO AL FUTURO

Secondo le previsioni di Robert Zemeckis in *Ritorno al Futuro II*, nell'ottobre 2015 avremmo dovuto indossare abiti automodellanti, scarpe autoallaccianti, e viaggiare su skateboard volanti in città oramai liberate dal vetusto concetto di "strada". In una delle prime scene di quello che è a tutti gli effetti un cult della mia generazione, girato nel 1988, Martin McFly entra in un bar che si chiama *Caffè '80*, ordina una Pepsi ad un computer e poi comincia a combinare casini su casini, che lo porteranno, ancora una volta, avanti e indietro nel tempo.

Il cinema americano del Novecento ha puntualmente immaginato il futuro sopravvalutandone i prodigi. Pensiamo a *2001 Odissea nello Spazio*, a *Barbarella*, *Fuga dal pianeta delle scimmie*, *Guer-*



re stellari, *Star Trek*: secondo queste appassionanti narrazioni futuristiche, oggi sarebbe stato normale abitare su pianeti alternativi in ambienti depressurizzati con indosso tute bioniche, viaggiare su navicelle spaziali, avere familiarità con alieni e umanoidi (o replicanti), e possibilmente non avere età.

Ora, a parte gli schermi piatti e i robot da cucina, non è che ci abbiano preso granché. Per fortuna o purtroppo. Ma restando in tema anni '80, sorprende come il cinema di quel decennio si sia accanito, forse più di altri, a costruire narrazioni fantascientifiche degli anni 2000: da *Blade Runner* a *Terminator*, passando per *Robocop* e, appunto, *Ritorno al Futuro*, un'intera generazione di adolescenti è cresciuta immaginandosi un futuro prossimo iperaccessoriato, ansiogeno e ultratecnologico, che di fatto è stato indovinato solo in parte.

Ma ciò che più di tutto hanno tralasciato i narratori del domani, nella loro ansia di futuro, è stata la nostalgia del passato, che è forse uno dei fenomeni più evidenti e contraddittori della nostra modernità.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it



L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

La massificazione dell'informazione attraverso i social e i portali web pone sempre più insistentemente un serio problema sul futuro del giornalismo. Nell'era delle news veloci, dei copia e incolla on-line con l'ortografia disinvolta, della notizia fai-da-te, dell'accesso facilitato alle più disparate piattaforme, ci si chiede quali possano essere le prospettive della carta stampata e di chi ci scrive.

I vistosi cali di tirature e vendite dei principali quotidiani, il generale declino della qualità dell'informazione (il cui livello si abbassa proporzionalmente all'aumento della velocità, dell'immediatezza e della pronta accessibilità dei contenuti), ha fatto sì che un intero orizzonte culturale si restringesse progressivamente. Il processo ha interessato sia i soggetti attivi (chi vuole fare giornalismo), sia i soggetti passivi (gli utenti finali del servizio): entrambi, in qualche modo, ne sono usciti derubati di qualcosa.

C'è chi dice che il quarto potere debba reinventarsi, trovare nuove forme, nuovi strumenti, nuove vie d'espressione. Rinunciare ai vecchi paradigmi, a cominciare dalla carta. Per costoro, l'istantaneità, la comodità, la praticità del web non possono che essere pure e semplici vittorie del progresso, senza lati oscuri. C'è chi invece, pur riconoscendo i meriti della digitalizzazione dell'informazione (in termini di ricchezza e trasversalità), ne intuisce le contropartite inquietanti: ci si sente comunque atterriti dalla prospettiva di una lettura totalmente "incorporea", implicante il totale abbandono di esperienze sensoriali (ritenute forse troppo ingenuamente irrinunciabili) come il tatto o l'olfatto. Per non parlare dei contenuti: talmente tanti, talmente dispersivi che diventa difficilissimo selezionarli, riconoscerne il valore, separare i contributi più meritevoli dal chiasso indistinto.

Alla fine della fiera, la domanda è semplice: siamo pronti a veder tramontare una volta per tutte il cartaceo? E, se no, date le prospettive sconfortanti, come si può arrestare questo processo d'inesorabile decadenza? Si tratta di una domanda complessa, cui posso rispondere solo parzialmente: penso che buona parte della questione sia la riscoperta di un sano culto dell'oggetto. Probabilmente, un giornale che voglia avere buoni risultati di questi tempi, dovrà smettere di aspirare a essere un semplice giornale e mirare a diventare un piccolo oggetto di culto, un vero e proprio oggetto d'affezione. Dovrà usare il web come traino, ma identificarsi come il prodotto finale e inevitabile del processo comunicativo. Dovrà scovare la sua nicchia, allargarla progressivamente, titillarla, ispirarla, fidelizzarla. Assecondarla ma anche scombussoarla un po' ogni tanto. Dovrà curare in maniera maniacale quel che dice e come lo dice. Dovrà parlare a chi lo legge non solo con le parole, ma con le grafiche, con le immagini, persino con la grana della carta prescelta. Dovrà costare il giusto, accuratamente commisurato alle possibilità del pubblico cui si rivolge. Dovrà avere una distribuzione strategica, perché anche la ricerca dell'oggetto fa parte del gioco.

Dico tutto questo non da esperta di editoria quale chiaramente non sono, ma da affezionata e fedele lettrice di poche ma fondamentali riviste che mi aspettano periodicamente in edicola o in libreria, come un appuntamento piacevole e carico di promesse che per niente al mondo vorrei mancare. Altro che la homepage *Repubblica.it*.



CONSIDERAZIONI INATTUALI

Scrittori Dentro

Domenica 11 ottobre 2015 si è chiusa, al Caffè Pedrocchi di Padova, la seconda edizione del Premio Letterario "Scrittori Dentro", rivolto ai detenuti con sentenza definitiva di diversi istituti penitenziari italiani (ne abbiamo parlato nel numero del 17 luglio scorso). Presenti per l'occasione la presidente della giuria, Lella Costa, attrice e scrittrice che non ha bisogno di presentazioni; Sibyl von der Schulenburg, Presidentessa del Premio, e Pino Roveredo, Premio Campiello 2005 ed ex-detenuto. In una stanza gremita che, per le sue dimensioni, ha lasciato fuori parecchie persone, si è parlato... del carcere. Certo. Ma anche di "noi": noi che siamo quel mondo a cui il detenuto dovrebbe poter tornare, prima o poi. Quel mondo che dovrebbe aspettarlo. E che dovrebbe far di tutto perché lui possa "riabilitarsi" quanto prima.



Lasciamo stare per un attimo la riflessione (e la retorica) su quanto il carcere possa essere abolito in via definitiva (o almeno sostituito per la gran parte) e su quanto riteniamo che queste persone in difficoltà (ché di questo stiamo parlando: la sofferenza è uguale sempre, non fa distinzioni morali), be', in fondo in fondo se lo siano meritato. Concentriamoci invece sulla cosa più importante: affinché la cosiddetta "riabilitazione" possa funzionare davvero, è necessario che il detenuto possa coltivare la speranza di un rientro fruttuoso in società: che non è solo un ritorno alla libertà di movimento e di iniziativa, ma soprattutto un reinserimento in un ambiente in cui c'è posto per lui; non è di troppo, o superfluo; e, in qualche misura, lo si stia aspettando.



Scrittori Dentro (così come il concorso gemello "Cuochi Dentro", entrambi organizzati dall'associazione "Artisti Dentro") è un modo (e c'è da credere che ce ne vorrebbe ben più d'uno) per fare proprio questo: ricordare ai detenuti che se hanno qualcosa da dire - e tutti ce l'hanno - ebbene, il mondo li ascolta. A cominciare dalla lettura: nel corso della cerimonia di

chiusura è stato presentato il volume (acquistabile direttamente sul sito dell'editore: www.ilprato.com; mentre "Cuochi Dentro" si trova anche su Amazon: <http://goo.gl/pPM6yk>; il ricavato delle vendite verrà interamente devoluto al finanziamento delle prossime edizioni del concorso e di nuove attività rivolte al mondo carcerario) *Ah, che bello caffè. Pensieri sul cibo da dietro le sbarre*, antologia dei racconti e delle poesie premiati e segnalati. Tra i quali, probabilmente, non c'è il prossimo Premio Strega; ma in cui si può trovare, attraverso la brevità e l'immediatezza dello stile, tanta bellezza e autenticità.

L'auspicio per la terza edizione, che si aprirà entro la fine dell'anno, è che si possa avere un riscontro di partecipazione e di pubblico ancora maggiore. Qualcosa che faccia capire ai detenuti che non li abbiamo abbandonati. Perché è così, giusto? Giusto?

Paolo Calabrò
p.calabro@aperia.it

Questo è solo
l'inizio



D'accordo, la vita va presa con calma. È vero, a correre sempre - a meno di non essere il leone o la gazzella del famoso aforisma africano che non sto qui a riportare, oppure un qualche agonista anche dilettevole - c'è il rischio di finire *fuori giri*. E, si sa, affannarsi non serve affatto a tenere lontani gli affanni reali. Però, a leggere che «*Si rende noto che l'Amministrazione Comunale di Caserta dovrà definire, entro il prossimo 31 dicembre le istanze di condono edilizio presentate ai sensi e nei termini previsti dalla Legge 47/85, capo IV e Legge 724/94 art. 39*» sarà legittimo il dubbio che ci sia qualcuno - nello specifico quella comunale casertana, ma, più in generale, qualunque burocrazia e in special modo se pubblica - che potrebbe e anzi dovrebbe *darsi una mossa*? Neanche so né so dire se, nel caso in questione, ci siano colpe o mancanze specifiche degli uffici comunali cittadini o di altre burocrazie interessate (che ci siano altre burocrazie interessate è un'ipotesi più che ragionevole, poiché le vie delle pratiche italiane sono ben più labirintiche di quanto qualunque epigono di Dedalo possa immaginare; e, infatti, sono occorse generazioni di burocrati, legislatori e amministratori per mettere insieme l'indigeribile pastone). So, però, di trovare indecoroso, incivile, ingiusto, indegno (mi fermo qui non per mancanza di epiteti applicabili, ma per evitare eccessi di tedio del lettore) che occorrono 30 anni per la definizione di una intera categoria di pratiche.

Ogni tanto, però, nelle nubi s'apre uno squarcio e si ha come l'impressione «*di riveder le stelle*». Non mi riferisco, come qualcuno particolarmente malizioso potrebbe opinare, alla notizia - che pure richiamiamo in prima pagina, ma giusto per contrappuntare quel che ci riguarda da vicino - che «*in totale sono 195 le persone indagate dalla procura di Imperia nell'indagine per assenteismo nel Comune di Sanremo. Di queste 35 sono agli arresti domiciliari, [...] Dieci sono i funzionari. Tra gli indagati anche un vigile urbano. Per loro le accuse sono, a vario titolo, truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e falso in atto pubblico*», sia perché in linea di principio che qualcuno rischi di finire in galera non mi provoca brividi di piacere (sono felice, felicissimo quando si fa giustizia e si rinsalda, così, il patto di civiltà e solidarietà che lega la comunità degli uomini, ma che per farlo si costringa qualcuno «*a contare i tramonti in prigione*», come cantava il genovese De Andrè, e in quella vergogna che sono le prigioni italiane, piuttosto mi rattrista); sia perché quando il reato (venire meno sistematicamente ai propri obblighi lavorativi) è così diffuso e così poco avvertito come reato, o è cambiato il sentire sociale che rende colpevole quel comportamento (per dire *de minimis*: il *topless*, ormai, può essere considerato più o meno opportuno, ma non viene certo considerato *delinquenziale*), o è tanto degradato il costume collettivo da non creare "scandalo" qualunque sia il comportamento disdicevole (e questa temo sia la realtà);

Cavar ragni dal buco

Infiniti sono i problemi che affliggono l'umanità, da quelli socio-economici a quelli psico-affettivi, ma se ce n'è uno che, a differenza degli altri, agogna da millenni una soluzione che continua a negarsi è quello di cavare ragni dai buchi. Molti grandi pensatori si sono vivisezionata la mente senza esiti soddisfacenti, per poi applicarla a questioni di più accessibile soluzione, quali ad esempio la fissione dell'atomo, la scoperta dell'antimateria, la confidenza con i quanti.

Artemio Fineschi, pur essendo un tipo alquanto privo di manualità - aspetto negativo che in lui veniva compensato da una solida tenacia - o forse proprio per questo suo surrelato limite, all'età di quarant'anni lasciò la sua professione di politico in carriera, per dedicarsi esclusivamente alla soluzione, ma è meglio dire risoluzione della 'vexata quaestio' di cui nel titolo.

Allo scopo di evitare un rigoglio di equivoci, all'istante va detto che per affrontare una simile prova, Artemio sentì l'insopprimibile esigenza di procurarsi una solida documentazione su ambo i fronti, ossia quello dei ragni e quello dei buchi. Al termine delle sue meticolose ricerche, egli si ritrovò a disporre di una collezione fotografica (degli uni e degli altri) tale, da fare invidia ad ogni collezionista specializzato in codesto settore; ma, essendo l'unico della partita, di necessità finì per diventare invidioso di se stesso. Una volta convinto di avere le spalle forti sul versante della teoria, un certo mattino ritenne giunto il momento di passare alla pratica; il cui primo cimento era quello di procurarsi una mosca, possibilmente viva - i ragni non amano cibarsi di carne morta - con la quale sedurre la sua preda, onde calamitarla fuori dal suo buco. Era un po' come sventolare una baiadera davanti agli occhi di un marinaio appena reduce da una lunga permanenza in mare aperto.

La caccia alla mosca, che altri possono portare a termine in un lasso di tempo variabile a seconda della stagione e della prontezza dei loro riflessi, ma comunque limitato a qualche giorno, per Artemio, come si è detto del tutto privo di capacità manuali, comportò l'impiego, costante e senza soluzione di continuità, di un intero anno: dodici mesi che chiunque avrebbe considerato un'emorragia di tempo, ma che lui

sia, infine e opportunisticamente, perché Sanremo è lontana. Però, e veniamo al punto dello sbrillucchio di cui sopra, la deliberazione della dott. Nicolò a cui diamo ampio risalto in prima e nell'articolo di Carlo Comes, e di cui pubblichiamo premesse e dispositivo, squarcia davvero qualche nube e consente di vedere non le stelle - ahinoi - ma come e quanto certi alti burocrati cittadini siano almeno poco efficienti, o distratti, o in altre faccende affaccendati, o un po' di tutto questo, al punto tale da rendere impossibile per-



accettò di buon grado convinto che il gioco valesse la candela, nonché memore che Roma non fu fatta in un solo giorno. Una volta in possesso della necessaria mosca - Ifigenia in versione entomologica -, e legata a un solido filo di cotone, Artemio cercò, e per sua fortuna presto trovò il buco più adatto alla realizzazione del suo annoso progetto. Ora, però, gli occorreva un bicchiere che, capovolto con rapida mossa, avrebbe incarcerato il ragno impegnato nella battuta di caccia da lui propostagli. E anche il bicchiere venne providenzialmente ad arricchire i suoi strumenti di lavoro.

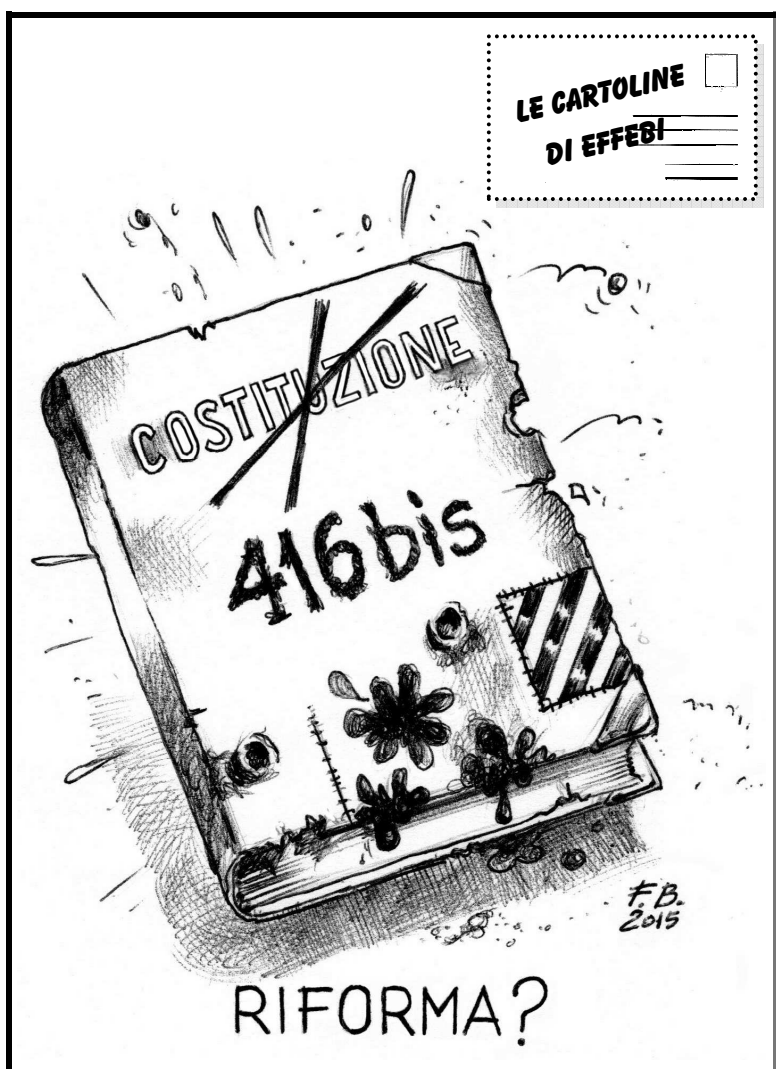
Qui non ci si può esimere dal conferire un certa enfasi - propria delle imprese epiche - al suo operato. Il mito è rimasto rinserrato in se stesso, numero chiuso che non ammette appendici; se così non fosse, non si potrebbe omettere un suo aggiornamento diretto all'esaltazione degli sforzi titanici compiuti da Artemio per stannare dal suo caldo ricovero il ragno preso di mira. La mosca, ormai rassegnata a morire, venne sventolata davanti al pertugio attraverso evoluzioni di tutte le specie, compreso l'oscillare da sinistra a destra e viceversa - con la precisione che costa a una trapezista di mestiere anni di quotidiani esercizi; finché il ragno non si fu convinto che dal Destino degli Aracnidi mai più gli sarebbe stata offerta una preda così a portata di zampe. E si decise ad uscire allo scoperto.

E qui, incapaci di trovare le parole adatte a descrivere l'abilità di Artemio, saltiamo a piè pari la fulmineità grazie alla quale il bicchiere sigillò il malcapitato ragno sotto quella Latomia di vetro.

A questo punto saremmo legittimati a conferire ad Artemio la palma che di diritto premia i risolutori dei grandi problemi disseminati sul cammino dell'umanità. Ma, ahimè, ci vediamo costretti a rinviare tale cerimonia, dal momento che da dieci anni Artemio è lì che cerca il modo di cavare il suo ragno dal bicchiere.

fino a un commissario straordinario, al quale compete sostanzialmente d'occuparsi dell'ordinario, di operare. La dott. Commissario, infatti, non chiede la luna e neanche sforzi straordinari; chiede soltanto ai funzionari interessati - anzi, chiede per l'ennesima volta: «*nonostante reiterati solleciti*» - di fare, almeno al minimo, il loro lavoro ordinario. Il che, a qualcuno, dev'essere sembrato davvero straordinario.

Giovanni Manna
g.manna@aperia.it



Cronache dal Pianeta



Sono da poco rientrato da Milano dove sono andato per visitare l'Expo. Grande anzi grandissima delusione, come pure molto deludente è stato il viaggio con Italo, un treno assolutamente

privo di servizi essenziali perfino in prima classe. Ne ho però approfittato e, con mia moglie, ho noleggiato un'auto e ho girato un poco per il nord-ovest. Novara, Torino le Langhe (Alba, Roero, Barolo, La Morra, Bra) e infine Genova. E girando per questi luoghi sono rinato.

Vivere per dieci giorni tra persone civili è una cosa che ti riappacifica con la vita. Innanzitutto le varie isole pedonali e le Ztl non solo non sono aversate dai commercianti e cittadini residenti, ma sono addirittura auspiccate. E poi, vedere ovunque strade pulite, libere da cartacce e mozziconi di sigarette, è un piacere. Vedere strade libere da auto parcheggiate in maniera selvaggia è ancor più piacevole. Stare in mezzo a cittadini che non urlano per strada oppure non sentire neppure un clacson strombazzare è una cosa che bisogna vivere per capire i benefici di una quotidianità vissuta senza stress e malumori. Senza dire, poi, della gentilezza delle persone che incontri.

Ma poi il sogno è finito. Poi sono rientrato a Caserta e ho trovato una città ancora più degradata di prima: Via Mazzini, i cui lavori sono iniziati l'8 di giugno, non sono ancora terminati; la rotonda all'incrocio di Via Falcone con Via Marchesiello, a un anno di distanza, non è ancora completata ed è completamente priva di segnaletica orizzontale, creando degli ingorghi indescrivibili; la buca creatasi in Via Roma è lì da mesi e non è stata ancora ripristinata; le strade sono sempre più sporche, le auto parcheggiate in maniera sempre più selvaggia (in Via Ceccano, all'altezza di una libreria specializzata in libri di testo, la carreggiata è interamente occupata da auto che impediscono il passaggio), la "monnezza" ritirata a singhiozzo.

Potrei continuare, ma preferisco, per compassione, fermarmi qui, per salutarvi con il mio solito: ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

(Continua da pagina 7)

ne cerchi di farlo in inglese. E chiama in soccorso un prof. Uno che sa tutto. E lo sa bene. E parla inglese. E greco. E italiano. E francese. E spagnolo. E non so che altro. È il mio cicerone. È l'uomo che cercavo. Accompanya con i suoi racconti l'intera cena. In un italiano approvato dall'accademia della Crusca, con l'impiego di una terminologia tecnica che farebbe impallidire persino Eco, ci accompagna in un viaggio nella storia dell'Albania, dai tempi del regime comunista al crollo del muro. È un lento oscillare tra pro e contro. Una disamina lucida e del tutto amorale e spregiudicata del bene e del male dei due metodi di governo/non governo. Lui, docente di filosofia, lascia che noi, astanti d'occasione, sorbiamo il caldo distillato di storia. Quasi un affresco, quello che ci rende. Ed io mi nutro delle sue parole.

L'incontro più bello del viaggio. Era lì che dovevo arrivare. Un giro immenso per giungere al castello d'argento. Due ore. Forse più. Una lezione infinita. O finita troppo presto. Non compendio quanto appresi. Didascalico, altrimenti. Lo tengo con me. E lo racconterò all'occasione. Infarcirò le mie nuove storie di un pizzico di sapere nuovo. Arrivederci, professore. Arrivederci Epiro. Tornerò a farti visita, ne sono certa. Tra un decennio, magari. Per scoprire cosa è cambiato. E per lasciarmi impressionare dalla forza delle facce di scoglio. Che di certo, tra un decennio, avranno appreso a tener stretta la primogenitura. E le lenticchie le coltiveranno da soli. Biologiche. E senza glutine.

Serena Chiaraviglio
s.chiaraviglio@aperia.it

SABATO 24

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Concerto** dell'Orchestra da Camera di Caserta, dirige il maestro A. Cascio, a cura di *Autunno Musicale*

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Teatro Civico 14, ore 21,00. **Largo/crocata**, di e con Lorenzo Berti

Capua, chiesa S. Salvatore, ore 18,00. **Concerto** del maestro di flauto **Elya Levian**, a cura di *Autunno Musicale*

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** di **L. Marzadori** (violino) e **J. Landeri**, piano, sonate per violino e piano di Beethoven, a cura di *Autunno Musicale*

Caiazzo, S. Bartolomeo Pontaniello, Giardini del Volturmo, **Mostra mercato di giardinaggio**, prodotti artigianali ed enogastronomici

S. Maria Capua Vetere, Club 33G., Via Perla, h. 21,00. **Concerto** della **Piccola Orchestra P. P. O.**

Piedimonte Matese, Green Garden, h. 18,30. L'assoc. Byblos presenta il libro **Miracolo in libreria** di Stefano Piedimonte

DOMENICA 25

Caserta, Passeggiata sui Monti del Matese, incontro h. 8,30. castello Caserta Nord, a cura di Alessandro Santulli

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, spettacoli **La corsa della Terra** e **Chiari di Luna e di Terra**

Caserta, Teatro Civico 14, ore 19,00. **Metamorfosi scatola nera**, di e con Roberto Latini

Caserta, L'Altro Teatro, 19,00. **Mio cugino Roberto**, di e con Gennaro e Giuseppe Caiazzo

Caiazzo, S. Bartolomeo Pontaniello, Giardini del Volturmo, **Mostra mercato di giardinaggio**, prodotti artigianali ed enogastronomici; visita guidata organizzata dall'Auser, prenotarsi al n. 345 0200610 (Giuseppe)

LUNEDÌ 26

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20,00. **Oratorio sacro** sulla vita di S. Vitaliano



- * **Caserta e dintorni**: è in corso la XXI edizione dell'Autunno Musicale, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro Antonino Cascio, che terminerà il 29 dicembre; programma completo su www.autunnomusicale.com
- * **Caserta**: sulla facciata esterna della Reggia **Non-invano**, mostra di 109 foto di vittime innocenti della camorra in Campania, a cura della Fondazione Polis
- * **Caserta**: alla Reggia, nei saloni della Pro Loco, **L'essenziale è visibile agli occhi**, personale di Ivan Pili
- * **Caserta**: al Museo di Arte Contemporanea, Via Mazzini 16, **Survivors**, mostra di A. Maisto, G. Quinto, F. Policastro, aperta fino al 29 ottobre
- * **Dugenta**: tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale (www.sagradelcinghiale.net)

MARTEDÌ 27

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. Umberto Sarnelli, direttore de *il Caffè*, e altri presentano **La Terra dei Gatti Lupeschi**, ed. Aperia, riflessioni critiche sull'attuale problematica condizione sociopolitica casertana e italiana, del dott. Carlo Comes

MERCOLEDÌ 28

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,00. In memoria di Bruno Schettino, **Cittadinanza e diritti nell'era globale**, Interventi di P. Mayo (università di Malta), R. Cioffi

GIOVEDÌ 29

Caserta, L'Altro Teatro, 20,15. **Attraverso la Divina Commedia**, di e con Gianni Gallo

Maddaloni, **Ciok Fest 2015**, con stand gastronomici, degustazione, musica e altro

S. Nicola La Strada, Accademia Musicale, Via Napoli 8, h. 10,00-18,00. **Seminario di canto moderno**, con Marco Vito

Maddaloni, Liceo N. Cortese, h. 15,00. Pomeriggio di **reading** dedicato a **P. P. Pasolini**

VENERDÌ 30

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. R. Monastero presenta il libro **Gli ingredienti di una vita** di Ciro Salatiello, incontro gastronomico su pane ed olio

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione dell'antologia **Nuovi poeti italiani, n. 6** di R. Tempesta

Caiazzo, chiesa di S. Francesco, h. 19,30. **Concerto** di pianoforte del '900 in Grecia, del maestro **E. Alakiozido**, a cura di *Autunno Musicale*

S. Nicola La Strada, Birbacco, Via S. Croce 88, **Educare alla consapevolezza**, conversazione con Anna La Peruta, esperta di Yoga

Maddaloni, **Ciok Fest 2015**, con stand gastronomici, degustazione, musica e altro

SABATO 31

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 18,30. **Dante il suo tempo/ Medievalia**

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Largo S. Elena 1, 21,00.

Aforismi in Versi *Ida Alborino*

Negligenze

Incoerenze e discrasie grandi opere al tramonto nei progetti buoni intenti e nei fatti disservizi.

Il dissesto a tutto campo nell'incuria i Comuni con l'autunno gran disastri frane e piogge a sazietà.

Imperizia e negligenza sono doti del momento il profitto innanzi tutto in dispregio le persone.

In politica l'inquinamento e nel clima il cambiamento i paesi in emergenza e nei fiumi l'impudenza.

Gallerie e ferrovie han piagato le montagne il Paese nel groviglio nel pantano le città.

La scrittura sotto inchiesta la parola censurata il processo alle opinioni ma il reato non sussiste.

La notte di Halloween

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Tandem** di E. Stancanelli, con L. Scicco e e V. Lucchesi

Casagiove, Piazza degli Eroi, **La notte del ritorno**, l'Halloween della nostra tradizione: sfilate, giochi e altro a cura della Pro Loco

Maddaloni, **Ciok Fest 2015**, con stand gastronomici, degustazione, musica e altro

Capua, chiesa di S. Rufo, 19,30. **Pianofestival**, concerto di piano del maestro **Daniel Rivera**, a cura di *Autunno Musicale*

Pietramelara, h. 19,00. **Halloween Notte di terrore al Borgo**

DOMENICA 1° NOVEMBRE

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Tandem** di E. Stancanelli, con L. Scicco e e V. Lucchesi

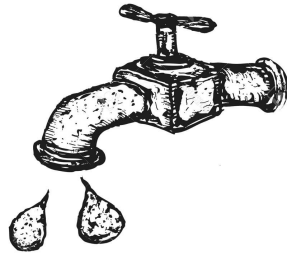
Maddaloni, **Ciok Fest 2015**
Sessa Aurunca, chiesa dell'Annunziata, h. 19,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta** e **S. Eletskev**, clarinetto, a cura di *Autunno Musicale*

Chicchi di
caffè... e
di favole

Il ladro e il pensionato

Questa storia non somiglia al fatto di cronaca riportato da tutti i giornali qualche giorno fa, con la nota conclusione dell'uccisione del ladro disarmato sorpreso dal pensionato armato sulle scale di casa. L'altra vicenda si svolge in un appartamento al primo piano in un condominio di periferia, dove vive il vecchio Giacomo R. - postino in pensione - con Lila, una gatta siamese affettuosa e un po' querula, che non lo lascia quasi mai solo.

Il signor Giacomo sta per andare a letto, verso le undici di sera, dopo aver visto un bel film in TV sulla sua sedia a dondolo. È infastidito dal gocciolio nel lavello, e pensa che il nipote doveva aggiustare il rubinetto in serata, ma non si è visto, lui è nontambulo e avrà dimenticato l'appuntamento, quindi non ha neppure telefonato per avvisare di non aspettarlo. La gatta si è addormentata sulla solita poltroncina accanto al letto, dopo la passeggiata serale



nel parco e il pasto a base di croccantini di pollo. Nella stanza in penombra il vecchio si alza e sta per avviarsi verso la sua camera, quando sente uno scalpiccio nel corridoio. "A quest'ora di notte si fa vivo finalmente" - borbotta, poi ad alta voce dice: "Vieni, vieni, anche se è tardi, tanto io dormo poco, perché il mal di schiena mi tiene sveglio; devi proprio riparare quel rubinetto del lavello, i tappeti di gomma sono sul tavolo, io ti raggiungo tra poco, vado un momento in bagno".

Dopo qualche minuto si sentono dei colpetti e dei cigolii provenienti dalla cucina. Quando finalmente il signor Giacomo appare sulla soglia, si accorge che quello che armeggia in cucina non è il nipote - magrolino e piuttosto basso di statura - che fa l'idraulico, ma un giovane alto e robusto con un berretto blu e un giubbotto nero; la gatta Lila, sveglia e stranamente silenziosa, si

strofina ai suoi pantaloni come se lo conoscesse da sempre. L'uomo ha una pila con cui illumina la scena del guasto, già qualche tappeto di gomma è sparito dal tavolo, certamente l'ha utilizzato per la tenuta del rubinetto.

"E tu chi sei, un amico di Gennaro?", gli chiede. L'altro non risponde e completa rapidamente il lavoro. Per terra c'è un sacco vuoto e sopra è posato un mazzo di chiavi, saranno almeno una cinquantina. Si affretta a riprendere la sua roba. "Ecco com'è entrato!", pensa il vecchio. "Non sembra un rapinatore. È un ladro che ha cambiato idea...". Poi si rivolge a lui e parla con calma: "Avevo conservato il solito regalo per Gennaro, lo do a te, che fai il lavoro al suo posto". Si dirige verso l'armadietto dei piatti, prende da una scatola metallica due banconote, le porge all'intruso e aspetta la reazione, mentre il cuore accelera i suoi battiti.

Il giovanotto arrossisce e ringrazia, farfugliando, gli stringe la mano e se ne va in fretta. Il vecchio postino si lascia cadere sulla sua sedia a dondolo e resta così a lungo. Poi si avvia verso la camera, seguito dalla gatta, che riprende il suo posto sulla poltroncina.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

NOTE A MARGINE, DAL LOGGIONE AL RETROPALCO

Una serata con Eduardo

Ci siamo mai chiesti e ci chiediamo ancora quanto la nostra storia, le tradizioni, i proverbi, le consuetudini, persino i luoghi comuni ai quali spesso ci lega l'immaginario collettivo ci stiano a cuore e rappresentino, nel bene e nel male, un importante bagaglio culturale da proteggere e custodire con cura?

Pochi giorni fa, al teatro Comunale cittadino ho assistito alla rappresentazione della commedia *Non ti pago* scritta da uno dei più noti drammaturghi del Novecento, Eduardo De Filippo, interpretata dal figlio Luca e da una compagnia di ottimi attori napoletani. Il tema trattato nella commedia, messa in scena da Eduardo e Peppino De Filippo per la prima volta a Roma l'8 dicembre del 1940 al Teatro Quirino, fa riferimento alla scaramanzia e alle superstizioni che fanno presa sull'ingenuità e sull'ignoranza del popolo, conducendo quest'ultimo quasi ai limiti della follia pur di trovare una corrispondenza tra l'interpretazione dei sogni, la simbologia attribuita ai numeri e la fortuna. Seguendo dunque con attenzione e divertimento la rappresentazione, riflettevo sull'opportunità di proporre argomenti così strettamente legati ad epoche andate o che comunque possono risultare quantomeno anacronistici nell'era della globalizzazione e della tecnologia avanzata. Le commedie di Eduardo, come i numerosi capolavori della letteratura italiana ed europea, possono ancora suscitare l'interesse che meritano e occupare un posto di pregio nella nostra società tanto concentrata sul presente e sul futuro, così poco sul passato?

Senza dubbio guardare al futuro è inevitabile e necessario, ma io penso di rientrare in quella schiera di persone, molte delle quali riempivano il teatro l'altra sera, che, pur non disdegnando di appartenere alla propria epoca accogliendone tutte le peculiarità, i vantaggi e le qualità, amano rifugiarsi, di tanto in tanto, in un rassicurante passato che non lancia sfide e non pone interrogativi, anzi ci offre soluzioni già pronte e risposte di comprovata veridicità. Il passato con le sue congiunture e le sue espressioni è un film già visto del quale, per quanto sia terribile o spaventoso, conosciamo il finale; è una strada già percorsa della quale potremmo attraversare ogni meandro a occhi chiusi, ostentando padronanza e scioltezza. L'unico pericolo che si può correre è quello della noia, della ripetitività di certe situazioni e dei loro risvolti; quella mancanza della sorpresa e dell'imprevedibilità che può infastidire, può, secondo alcuni, far calare l'interesse e il coinvolgimento. Ma, al di là del valore storico-letterario e istruttivo, è proprio in quella prevedibilità e ripetitività il merito che va riconosciuto alle opere del passato, fosse solo per l'opportunità che ci offrono di criticarle e di prenderne le distanze quando ci fa comodo. Cosa faremmo quindi se qualcuno ci privasse della possibilità di rinfacciare ogni tanto nelle pagine di un classico già letto, nelle immagini sfocate di un vecchio film in bianco e nero o nelle battute di una commedia che lo stesso protagonista talvolta dimentica forse per averle ascoltate e ripetute troppe volte? Allora sarebbe veramente finita; dovremmo davvero prendere atto della nostra condizione di "orfani culturali" e con difficoltà farcene una ragione.

Angela Falardo

Vivere con serietà

Luca De Filippo (Roma, 3 giugno 1948), attore e regista teatrale, è figlio di Eduardo De Filippo e di Thea Prandi, "soubrette" di rivista al Teatro dei Fiorentini di Napoli. Luca debuttò nella commedia scarpettiana "Misericordia e Nobiltà", nel 1955, nella parte di Peppeniello, e, inizialmente, assunse lo pseudonimo *Luca della Porta* per non essere privilegiato dal pubblico, quando recitava col padre. Col trascorrere degli anni, recitare per lui divenne un mestiere, nel quale riaffioravano riserve frammentate, dove sembravano rinchiudersi le sue crepe emotive. Un luminoso ricordo di Luca è un teatro di burattini che Eduardo, un Natale, regalò a lui e alla sorella Luisa. Visse un'infanzia felice fino al 1960, quando accadde che, a distanza di un anno, si spensero sia la sorellina Luisa sia la madre Thea. Le tappe della sua maturazione apparivano, in tal modo, accelerate da un cammino di sofferenza, che lui fu obbligato a subire malvolentieri. Lentamente padre e figlio seppero elaborare questi lutti strazianti. E nel mese di settembre del 1984, a Taormina, un mese prima della sua morte, Edoardo commosso dichiarò: "Fare teatro sul serio significa sacrificare una vita [...] Senza mio figlio forse io me ne sarei andato all'altro mondo tanti anni fa. Io debbo a lui il resto della mia vita. E lui ha contraccambiato in pieno". In seguito, Luca, premettendo di non avere una natura competitiva, ha affermato "Eduardo è stato una personalità inarrivabile [...] L'unica cosa che potessi fare era lavorare con serietà, senza ricercare un confronto che mi avrebbe visto perdente [...] Sono gli altri, piuttosto, che mi fanno sentire quel peso". Successivamente aggiungerà la sua lezione: "Vivere con serietà".

Fidanzato con Carolina Rosi, sua collaboratrice e aiuto regista, Luca viene ritenuto dalla regista Lina Wertmüller l'indiscutibile e autentico erede del padre Edoardo. Lo scorso fine settimana sono stati qui a Caserta dove, al Teatro Comunale Parravano, hanno messo in scena, con gli altri componenti della *Compagnia di Teatro di Luca De Filippo*, "Non ti pago", commedia in tre atti scritta da Edoardo nel 1940 e definita dallo stesso autore la più drammatica da lui elaborata. Il termine pagare proviene

(Continua a pagina 14)

Mercato e coscienza

È uscito di recente, per le edizioni Albatros (Roma, 2014) *“Dalla Società dei consumi alla società dell'uso”* di Giovanni Grieco e Elena Parrella. È un libro interessante, scritto a quattro mani ma pensato con una testa, raro esempio di quella *Alchimia Spirituale* che anche nella realtà trasforma il due in uno! Giovanni Grieco, già docente di Medicina del Lavoro e assessore al Comune di Napoli, studioso di storia del mercantilismo ed economia, così scrive della moglie Elena Parrella, preside, docente di diritto ed economia negli istituti superiori e autrice di diverse pubblicazioni: *«Questo scritto è il risultato di intensi e ripetuti colloqui, con o senza parole, tra me e mia moglie, Elena Parrella, di grande intelligenza, sensibilità e stile vita che esprimeva con signorile discrezione [...] venuta a mancare il 23 febbraio 2013».*

Da queste premesse si può comprendere la dimensione in cui si muove il pensiero dell'autore. Al di là della percezione della Storia e della visione sociale degli eventi, è presente un percorso di consapevolezza e spiritualità, in cui le tradizioni socialista, filosofica-laica e cristiana si contaminano armonicamente. È un libro in cui l'autore pone domande a sé stesso, ma non dà soluzione, lasciando libero il lettore di porsi domande e cercare risposte. Confesso che scriverne, come pure mi piace fare, è difficile, per la complessità dei piani di ricerca e della unità espressiva della scrittura, in cui il pensiero circolare proprio dei mistici e filosofi si intreccia col pensiero lineare dello storico e ricercatore; è questo, in effetti, un libro da leggere più volte, da meditare!

In questo percorso l'autore è capace di donarci *fotogrammi* di realtà storica; ecco, in pillole, qualche esempio: San Benedetto da Norcia a metà del XI secolo aprì i conventi al libero scambio delle merci e alla società laica, creando il primo esempio di mercato nel medioevo; la catena di montaggio non fu inventata dall'industria americana dell'auto, ma era tranquillamente utilizzata dai veneziani, che caricavano di merci le loro navi facendole scorrere lungo i canali; nel 1400 a Bruges, in Olanda, i mercanti italiani crearono banche per regolare la convertibilità delle monete; nel 1800 Gladstone Williams, primo ministro inglese e figlio di mercanti, a protezione del canale di Suez contro la flotta borbonica appoggiò la politica di Cavour e finanziò la spedizione di Garibaldi in Sicilia; Roosevelt nel 1929 riuscì ad attuare utili misure contro la crisi economica affiancando al pensiero keynesiano esperienze utilizzate dal fascismo italiano (Mussolini era socialista!): il presidente americano, infatti, ebbe intensi e duraturi contatti con importanti gerarchi fascisti, alcuni dei quali soggiornarono in America.

L'autore, come si percepisce dai pochi esempi riportati, percorre con grande attenzione la storia dell'evoluzione del mercantilismo fino al giorno d'oggi. Ma questa storia è interrotta da riflessioni sul pensiero di Gesù, sul pensiero della Chiesa nei confronti dell'usura e sull'importanza avuta dal Lutero e della riforma protestante, e in queste pagine troviamo l'eco del pensiero di filosofi quali Tommaso Moro, Marx, Cartesio, Kant, Heidegger, Derrida. Viene da dire che, quasi senza volerlo, l'autore ha



tracciato le basi di un nuovo “Manifesto economico” per il terzo millennio!

Nella seconda parte del libro l'autore si pone gli interrogativi di come liberare l'uomo dalla logica e favorire il dialogo tra coscienza e ragione e se c'è oggi posto per una coscienza nel mondo. Così scrive alla fine del libro: *«Guardare alla coscienza che forzi intelletto e ragione per far esistere le idee senza adulterazione nel mondo, è il tentativo in cui ci siamo impegnati nella prospettiva di superare la necessità del ragionevole corso della storia umana...».*

Angelo de Falco
a.defalco@aperia.it

Vivere con serietà

(Continua da pagina 13)

dal latino *pacare*, cioè quietare, derivato da *pax*, pace, per cui ogni pagamento acquieta. La commedia è impiantata intorno ai numerosi espedienti di Ferdinando Quagliuolo di appropriarsi di un biglietto vincente, e la trama evoca e intreccia sogni, vincite al lotto, disgrazie evitate e provocate, superstizioni, maledizioni e pregiudizi popolari di un'umanità vagabonda e tormentata, che non desiste caparbiamente dal proposito di attendere perennemente che coincidenze fortunate possano essere risoltrici dei problemi esistenziali. Ma *«la fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità»* (Seneca). L'approccio interpretativo di un romano come Luca sorprende piacevolmente, per l'uso sapiente del dialetto napoletano. L'attore umilmente confiderà a chi lo intervista: *«Mio padre mi faceva lezione, e mi aiutava nella pronuncia, perché mi mancavano i denti davanti e avevo la zeppola in bocca».*

Silvana Cefarelli

L'Associazione Montarsolo



la memoria di Carlo Montarsolo. Soci benemeriti tutti i collezionisti ed estimatori di Carlo Montarsolo, tra i quali Giorgio Agnisola, Antonio Calabrò, Luca Carrà, Ermanno Corsi, Umberto Croppi, Andrea Gannelli, Giovanni Giorgio, Pasquale Manganiello, Vincenzo Del Monaco, Massimo Navoni, Cosimo Risi, Maurizio Sella, Antun Sbutega.

Tra le principali finalità dell'Associazione: onorare e valorizzare la memoria artistica di Carlo Montarsolo attraverso la divulgazione, l'archiviazione e l'autenticazione delle sue opere; organizzare e promuovere mostre, convegni, eventi e progetti culturali in Italia e all'estero; curare la pubblicazione di cataloghi e altre iniziative realizzate anche in collaborazione con organizzazioni nazionali o internazionali. In programma la costituzione di un Archivio e la pubblicazione di un catalogo onnicomprensivo dell'opera di Carlo Montarsolo; il perfezionamento del sito web *carlomontarsolo.it*; l'organizzazione di una mostra che nel 2016 lo vedrà protagonista al CAMEC della Spezia. Inoltre, l'avvio del progetto di scambio artistico-culturale *“Italia-Montenegro, visioni mediterranee a confronto”*, coinvolgendo il MUDEC di Milano e la Pinacoteca di Gaeta, città storicamente legata a Cettigne tramite la Regina Elena.

Urania Carideo

Il 17 ottobre a Napoli, nel corso dell'incontro per commemorare il decennale della scomparsa di Carlo Montarsolo, tra i più conosciuti artisti italiani del dopoguerra, è stata annunciata la nascita dell'“Associazione Montarsolo”. Presidente è Federico Romanelli Montarsolo, figlio dell'artista ed erede della collezione privata Carlo Montarsolo, che ha voluto riunire intorno a sé persone desiderose di diffondere la cultura in tutte le sue forme. Socio onorario dell'“Associazione Montarsolo” è Ilaria Borletti Buitoni, personalità della cultura che ha contribuito a valorizzare

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

22/10/1812: la fondazione dell'Archivio di Terra di Lavoro

La storia è fatta anche di piccole cose, di carte e di testimonianze. Raccogliere tali testimonianze è fondamentale per ricordare e per rinverdire le memorie della nostra terra. Il 22 ottobre del 1812, grazie a un decreto firmato dall'allora sovrano del Regno delle Due Sicilie Gioacchino Murat, venne fondato l'Archivio di Stato della regione di Terra di Lavoro.

La fondazione di un archivio, ad alcuni, potrebbe sembrare una cosa banalissima, una notizia che non lascia il segno. Non si deve pensarla così. Un archivio è molto più che un deposito di vecchi o antichi documenti; è un luogo che racchiude in sé tutta la storia istituzionale e documentale di uno stato, di una nazione, di un popolo. Prima dell'età napoleonica, quindi sino al 1799, le legislazioni degli stati sull'archiviazione dei documenti prevedeva l'esistenza di un solo grande archivio di stato nella capitale. Ciò significava che ogni documento prodotto in ogni singolo ufficio istituzionale doveva essere ricopiato e mandato nel grande archivio dello stato. Questo tipo di realtà è riscontrabile nell'Archivio di Stato di Napoli, molto più antico di quello di Caserta - Terra di lavoro. Infatti a Napoli è possibile trovare ogni documento prodotto nelle regioni meridionali fino ai primi del 1800. Si trovano documenti provenienti dalle Puglie, dalle Calabrie, dagli Abruzzi e da Terra di lavoro.

Il decreto del 22 ottobre 1812 rivoluzionò la storia delle istituzioni archivistiche. Essendo Murat di estrazione napoleonica sia militarmente sia politicamente, credeva nell'accentramento delle funzioni statali. Però era anche convinto che una riorganizzazione delle strutture istituzionali periferiche avrebbero sostenuto meglio la politica accentratrice statale. Insomma, è più semplice guidare lo stato se si conosce la periferia. L'Archivio di Terra di lavoro venne istituito inizialmente a Capua, antico

capoluogo della regione, nella sede dell'elegante Palazzo Antignano. Li rimase sino al 1850. Da quell'anno in poi la sua sede fu Caserta, nuovo capoluogo di Terra di lavoro.

Con l'Unità d'Italia l'Archivio da regionale divenne provinciale. In un primo tempo la legislazione italiana decise di suddividere in due gruppi i documenti da conservare in archivio: da un lato quelli burocratici amministrativi, da conservarsi negli archivi normali, e dall'altro quelli giuridici, da conservarsi in speciali archivi detti "suppletori". Un archivio del genere sorse a Santa Maria Capua Vetere, ma già alla fine del XIX secolo venne smantellato. Così l'archivio provinciale tornò a ospitare anche gli incartamenti giudiziari.

Se a Capua l'archivio era situato al centro in un bel palazzo cinquecentesco, dove oggi sorge il Museo Provinciale Campano, la storia dell'ubicazione dell'Archivio di Stato di Terra di lavoro a Caserta è più complicata. L'archivio doveva essere sito nell'emiciclo vanvitelliano antistante al Palazzo Reale. Purtroppo questa sua nobile disposizione non ha ancora trovato fine. Ad oggi l'archivio, come ogni cosa e persona della nostra provincia, risente della precarietà della crisi. A essere sinceri l'archivio è sempre stato affetto da precarietà critica. La sua ubicazione è in Viale dei Bersaglieri, nel tratto di Via Appia in direzione Maddaloni.

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it



ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA

Un sabato alla Reggia

Sabato 24 ottobre la Reggia di Caserta ospita, in successione, due eventi di rilievo, che hanno in comune gli enti organizzatori - l'associazione sorrentina "Ars Harmonia Mundi", presieduta dalla dott.ssa Letizia Caiazzo, e la Pro Loco di Caserta, che mi onoro di guidare - e una nutrita lista di enti patrocinanti: Provincia di Caserta, Ente provinciale per il turismo di Caserta, Consolato onorario dell'Uzbekistan per la Campania e il Molise, Unione Regioni Storiche Europee, AGE di Caserta, Unicef della Provincia di Caserta, Fidapa "Calazia" di Maddaloni, Ars Supra Partes.

Il primo appuntamento è, alle ore 17.00, nella Sala degli Specchi dell'EPT di Caserta, dove sarà presentato il libro "Senza confini", arte e scrittura di Letizia Caiazzo e Ilde Rampino, edizioni Dante & Descartes. Dopo i saluti delle autorità e dei rappresentanti degli enti e degli organismi interessati, la presentazione del testo - che, curato da Raimondo Di Maio e Pasquale Langella, raccoglie foto di opere di Letizia Caiazzo e testi di Ilde Rampino, con la prefazione di Fiorentino Vecchiarelli - sarà affidata al prof. Fiorentino Vecchiarelli e a chi vi scrive, con interventi delle autrici Letizia Caiazzo e Ilde Rampino e della prof. Agata Di Rubba, autrice delle poesie abbinare alle opere in esposizione nell'adiacente Salone di rappresentanza della Pro Loco di Caserta, e la lettura di poesie, tratte dal libro, da parte dell'attrice Mary Castellano. L'organizzazione dell'incontro è affidata a Ottavia Patrizia Santo, modera la prof. Silvana Virgilio.

Nella Sala degli Specchi dell'EPT presentazione di un libro d'arte e poesia, nel salone della Pro loco una mostra d'arte contemporanea

Alle 18.15 ci si sposta nel Salone di rappresentanza della Pro loco di Caserta per l'inaugurazione di "Aspettando Roma", mostra d'arte contemporanea che conclude le selezioni preliminari della Biennale della capitale, che si terrà il 16 gennaio 2016 nelle Sale Bramante di Piazza del Popolo. Gli artisti partecipanti sono Misca Raluca, Salvatore Morgante e Paola Paesano (precedentemente selezionati per la 11ª Biennale di Roma), Jerusa Batista da Silva e Massimo Petrachi (invitati direttamente dal Presidente del CIAC, che organizza la biennale), Daniela Capuano, Carla De Gregorio, Marco Aurelio Fratiello, Leonilde Fappiano, Anna Russo e Barbara Yulak Roos (selezionati da una apposita giuria) e Letizia Caiazzo, Claudio Morelli, Mario Rossetti e Vincenzo Visciano (fuori concorso). Anche in occasione di questa inaugurazione Mary Castellano leggerà alcune delle poesie abbinare a tutte le opere in esposizione dalla prof. Agata Di Rubba e di quelle di Ilde Rampino abbinare alle opere di Letizia Caiazzo. La mostra si presenta omogenea nella diversità e propone opere realizzate con tecniche varie secondo lo stile personale dell'artista. Inoltre, ciò che aumenta l'interesse per l'esposizione è il fatto che gli artisti proposti, oltre ad essere stati selezionati da varie giurie, provengono anche da varie regioni ed alcuni sono di altra nazionalità diversa da quella italiana. L'esposizione proseguirà fino al 31 ottobre e sarà visitabile ogni giorno dalle 9.15 alle 12.00, domenica esclusa, e su appuntamento (tel. 3401623890 - 3387922753).

Carlo Roberto Sciascia



In scena

AL CIVICO 14 SUL FILO DELLE MEMORIE



Doppio appuntamento, questo fine settimana, al Teatro Civico 14. Nel piccolo spazio di Vicolo Della Ratta, per il cartellone allestito da Roberto Solofria, sabato 24 (ore 21.00) la compagnia Fortebraccio Teatro presenta *Iago - Crocuta Crocuta* di e con Lorenzo Berti. Lo spettacolo è una riscrittura dell'*Otello* di William Shakespeare, scritto e interpretato nel 2007 da Roberto Latini e oggi reinventato da Lorenzo Berti, che porta in scena una sua personale versione. Pensato come un concerto, lo spettacolo non ha una rigida forma drammaturgica, bensì una scaletta di brani interscambiabili. Si immagina Iago in una gabbia circondato da altre iene, che aspettano soltanto che lui muoia di fame per oltraggiarne il corpo. Egli rivendica la sua innocente e crudele onestà fino alla fine, senza spiegare mai il reale movente delle sue azioni e assolvendosi, sacerdote di se stesso.

Andrà, invece, in scena domenica 25 ottobre alle 19.00 *Metamorfosi / Scatola Nera*, di e con Roberto Latini. Lo spettacolo è uno spazio per la memoria, uno spazio scenico abitato, un contenitore possibile solo con il disincanto della non-drammaturgia, della non-regia e della non interpretazione. È un appuntamento senza tempo, libero e del tutto autoreferenziale.

Umberto Sarnelli

A parer mio

NON TI PAGO

Prima premessa. *Non ti pago* non è un capolavoro. Almeno, non fa parte dei capolavori *riconosciuti* di Eduardo, cioè i testi scritti nel periodo che va dal 1945 al '48 (*Napoli milionaria*, *Questi fantasmi*, *Filumena Marturano*, *La grande magia*, *Lle voci di dentro*). È una commedia brillante, simpatica, divertente, tutta costruita sui "sogni" (come anche *Lle voci di dentro*) e sul gioco del lotto. Ma non rientra nel periodo suddetto, che segna, appunto, un momento felice di ispirazione e di creatività del "grande" Eduardo.

Seconda premessa. I figli dei grandi attori/autori non sono, non possono essere come i padri, anche se ne sono gli eredi; il che vale non solo per Luca, ma pure per Luigi De Filippo.

Terza premessa. Domenica, 18 ottobre scorso, al "Comunale" di Caserta, allo scrivente è stato assegnato un posto in 15ª fila, abbastanza lontano dal palcoscenico, da cui si sentiva poco bene. È vero che lo scrivente, 78enne, ha un po' di ipoacusia (fisiologica); ma, guarda caso, sentiva benissimo le battute degli altri interpreti, ma non benissimo quelle di Luca...

Venendo alla valutazione della rappresentazione di domenica 18, pensiamo sia stata una "corretta esecuzione" della commedia di Eduardo, della quale abbiamo fatta la presentazione su "il Caffè" del 9 ottobre. *Non ti pago* fu scritta da Eduardo nel 1940 e messa in scena, per la prima volta, l'8 dicembre dello stesso anno, con Eduardo nel ruolo del protagonista, Ferdinando Quagliuolo, e con Peppino De Filippo che impersonava l'antagonista, Mario Bertolini. In questa occasione, accanto a Luca, interprete e regista, andrebbero citati non soltanto i coprotagonisti Carolina Rosi, Carmen Annibale e Nicola Di Pinto, ma tutti gli altri attori della compagnia, tutti adeguati nei loro ruoli. E, poiché il teatro non è solo parola, ma anche scenico e visivo, va anche detto che a noi sono piaciuti, appunto, gli elementi visivi e sonori. Vanno segnalati, pertanto, i costumi di Silvia Polidori, le musiche di Nicola Piovani, le scene di Gianmaurizio Fercioni, le luci di Stefano Stacchini. Da ricordare, ancora, certi momenti "esplosivi", con boati e nuvole e immagini, che evidenziavano gli sprazzi surreali, le visioni e le pause oniriche del testo.

Menico Pisanti



Dave Matthews e la sua Band

A chi s'è persa la tappa romana di questa settimana è rimasta solo la speranza di vederlo tornare in Italia l'anno prossimo; cosa che, peraltro, ultimamente sta facendo sempre più spesso. Infatti, dopo la memorabile data di Lucca del 2014 - il 5 luglio è la data dell'innamoramento di Dave per l'Italia, con un concerto «tra i più lunghi della nostra storia, anche se ci siamo talmente divertiti che a noi è sembrato durare un attimo» e immortalato in un lussuoso *box set* da poco uscito sul mercato - eccolo tornare a ottobre di quest'anno in quattro date quasi consecutive: Milano, Firenze, Roma e Padova. E anche se nel 2015 i concerti sono durati mezz'ora in meno, il loro altissimo livello ha trasformato la tournée di DMB nel "tour dell'anno", visto che la sua parte estiva si è svolta in America con altrettanto successo.

In attesa di una nuova e inedita uscita discografica, questo tour racchiude sostanzialmente brani dell'ottavo album in studio, *Away From The World* (2012). A Roma, un accogliente Palalottomatica ha dovuto combattere per due delle tre ore di concerto il morbo calcistico dei romanisti: la Roma giocava in trasferta alla stessa ora una partita di passione, finita 4-4, dopo che vinceva 4-2! Così anche DMB hanno imparato che in Italia per avere sale piene bisogna evitare le date della squadra di calcio locale. Altrimenti, a eccezione dei pochi spettatori con un occhio alla partita sul telefonino, si ha solo la certezza di essere circondato dai fan devoti (tanto da acclamarli, in piedi, per ben 10 minuti per averli al bis!). Come Bruce Springsteen, Dave Matthews, anche lui robusto fisicamente, del tipo contadino americano, è un vero e proprio lavoratore della chitarra, che riesce a fondere alla sua inconfondibile voce. In più Dave si esibisce con la stessa agilità anche al pianoforte, riducendo magari il gruppo di accompagnamento. Come tutti gli stacanovisti di cui Springsteen è capostipite, è capace di star a lungo in scena senza concedersi una pausa - strumentale, magari per cambio di costume: perciò i suoi concerti durano mediamente all'incirca 3 ore - straordinari non pagati compresi.

Autore della maggior parte dei brani, Dave impone una diversità stilistica da invidiare, in questo inizio di millennio ancora in corso di definizione della sua identità musicale, con alla base il jam rock che certe volte evolve verso il rock psichedelico senza scordare il blues e il jazz, ma anche il latino e l'afro (viste le sue origini sudafricane). Dave ci fa ballare la guantanamera cubana così come, speditamente, ci porta nella vasta steppa del country americano. Dunque una scaletta aperta da *Seek Up* e chiusa dai bis: *Sister* e *You Might Die Trying*. In mezzo *Seek Up*, *Belly Belly Nice*, *Black and Blue Bird*, *So Much to Say*, *Anyone Seen the Bridge*, *Too Much*, *Death on the High Seas*, *Warehouse*, *Drive In*, *Drive Out*, *Lover Lay Down*, *Stay or Leave*, *Still Water* (di Daniel Lanois), *Do-*

Kurt Vile *b'lieve I'm goin down*

Kurt Vile è un cantante originario di Philadelphia, dove è nato il 3 gennaio del 1980. Il suo interesse per la musica è stato incoraggiato, fin da piccolo, dal padre, che gli regalò un banjo. A questo Vile ha aggiunto la chitarra e il pianoforte e presto ha imparato anche a scrivere canzoni e a registrarle a casa. Nel 2003 inizia a collaborare con il cantante/chitarrista Adam Granduciel: il duo si chiama the War on Drugs e realizza un demo nel 2005. Seguono un Ep autoprodotta, *Barrel Of Batteries* (2007) e il primo disco, *Wagonwheel Blues* (2008). Nello stesso periodo Vile realizza il suo primo album solista, *Constant Hitmaker* (2008), e dopo il cambio di casa discografica *Childish Prodigy* (2009) e *Smoke Ring For My Halo* (2011). Nel 2013 arriva *Wakin' On A Pretty Daze*, seguito quest'anno da *B'lieve I'm Goin Down*.

Kurt Vile non è la quintessenza del ribelle tipo genio e sregolatezza ma rappresenta la variante aggiornata del cantautore americano, stile Neil Young per intenderci, moderno quanto basta, con riferimenti nel suo background a Philadelphia, città che ha fatto la storia del soul, e alla sua tradizione musicale. *B'lieve* è un personale viaggio nella malinconia e il concetto del "len-to scivolare verso il basso" in parecchie canzoni ha chiare connotazioni tendenti al blues.

Kurt Vile ha inoltre assorbito molta musica psichedelica (tipo Syd Barrett per intenderci), e ne dà una sua personale versione con atmosfere ipnotiche pur se con robusti innesti elettrici. Un bel brano come *Pretty Pimpin* potrebbe essere il miglior biglietto da visita per



Pentagrammi di Caffè



questo cd, ma anche *All In A Daze Work* e *Wild Imagination* hanno un

bel chitarrismo e ottimi ritornelli, mentre brani come *Lost my head there* preferiscono le atmosfere con il pianoforte e il ricorso al ritmo e all'elettronica. La voce di Kurt non fa sfracelli, è molto bassa, quasi al limite, ma ha la capacità, specie per chi conosce la lingua, di emozionare. *B'lieve I'm Goin Down* è un album maturo, di un autore oggi trentacinquenne, da sempre immerso nella musica, in grado di tradurre spesso un pensiero in canzone. *B'lieve I'm Goin Down* è anche un album psicologico, introspettivo, che Vile ha realizzato in giro per il mondo, soprattutto nel deserto di Joshua Tree (nel sud est della California, famoso per l'omonimo disco degli U2). Sembra comunque che dalla nona traccia in poi il disco subisca un'accelerazione e i pezzi virano verso uno stile più ritmato, americano stile folk rock che ricorda molto la word music.

Alla fine *B'lieve I'm Goin Down*, pur nelle sue discontinuità, lascia un buon ricordo e Kurt Vile riesce a emergere più come cantautore che come rocker (semmai abbia mai avuto la velleità di essere un rocker e non invece la sensibilità più definita del cantautore). Un disco che nel complesso si fa ascoltare e un'ulteriore evoluzione nel percorso artistico di questo atipico artista americano. Buon ascolto.

Alfonso Losanno
a.losanno@aperia.it

n't Drink the Water, Jimi Thing, What Would You Say, Spaceman, Cornbread, Crash Into Me, Ants Marching. Suggestive le abinate animazioni sullo schermo, nonché le riprese in diretta con ritratti degli artisti in esibizione. Infatti, la band originaria di Charlottesville (Virginia), trova la sua forza, oltre che nelle composizioni del leader Dave Matthews, anche nella maestria e nel contagiante entusiasmo dei suoi componenti. A partire da Tim Reynolds, geniale chitarrista della band, nominato al Grammy Award e da molti anni fedelissimo collaboratore di Matthews anche in tour acustici in duo. Si aggiungono gli storici Carter Beauford alla batteria, il "Crook" Rashawn Ross alla tromba, Boyd Tinsley al violino, Stefan Lessard al basso e Jeff Coffin al sassofono e flauto. Rispetto a Morrissey, recentemente ospite a Napoli, è da apprezzare l'italiano ostentato da Dave Matthews anche alla memoria di Corsina Andriano, «cofondatrice di *Con-Fusion, fan club italiano della DMB, amica, estimatrice e massima esperta della band, scomparsa prematuramente un anno fa. È anche grazie al suo impegno che siamo riusciti a riavere la straordinaria Dave Matthews Band in Italia...*».

Corneliu Dima
c.dima@aperia.it

Ottimo esibizioni del *Quartetto Amarillys per Autunno Musicale* La musica che chiede attenzione

Nell'Europa del Settecento e poi anche dell'Ottocento, in molte famiglie di buona cultura c'era l'abitudine di fare musica d'insieme, dato che, spesso, quasi tutti i membri della famiglia sapevano suonare uno strumento. Le partiture da eseguire erano abbastanza facili, ma quando arrivò il tempo di Haydn, di Mozart e di Beethoven la musica, è il caso di dire, cambiò. I compositori, infatti, scelsero la cosiddetta musica da camera come campo in cui sperimentare nuove idee insieme con un linguaggio e una tecnica strumentale più complessi, che non possono essere lasciati a esecutori amatoriali. Le composizioni più belle ma anche le più difficili sono i quartetti, dedicate a due violini, una viola e un violoncello; a volte ai quattro si aggiunge un altro strumento, come il pianoforte, oppure uno strumento a fiato, come il clarinetto. Oltre alla bravura degli strumentisti, la musica da camera esige una grande attenzione anche dalla parte del pubblico, perché se ascoltando una sinfonia ci si può lasciare andare all'onda delle emozioni, un quartetto esige anche una fruizione intellettuale.

Nel quadro della rassegna "Autunno Musicale 2015/2016", la settimana scorsa il Quartetto Amarillys, formato da musicisti svizzeri, si è esibito in due concerti, uno a Capua, nella splendida Chiesa dell'Annunziata, e l'altro a Caiazzo, nella chiesa di san Francesco. I due concerti avevano lo stesso *format*: un brano classico, uno moderno e il terzo classico; per la prima serata erano in programma un quartetto di Mozart, uno di Ravel (molto intenso e di difficile esecuzione) e poi ancora Mozart, ma stavolta per un quintetto che ha visto la presenza di un clarinettista. Il brano di Ravel si contrapponeva, per la sua difficoltà ritmica e per il dialogo serrato e complesso tra gli strumenti, alla linearità, pur se non semplice, della melodia mozartiana.

Nella seconda serata il programma si presentava più impegnativo, in quanto c'erano il *Vogelquartet* di Haydn, che si ispira al canto degli uccelli (tutto il primo tempo è un continuo cinguettare di passeriformi); il *Quartetto op.3* di Alban Berg, una composizione dodecafonica in due tempi di ardua complessità esecutiva; infine il *Quartetto n.127* di Beethoven, un'opera di grande modernità nella quale ci sono già *in nuce* gli elementi della musica contemporanea da Ravel a Berg. Il Quartetto beethoveniano nasce a ridosso della composizione della *Nona sinfonia* e della *Missa solenne*: in queste due opere il compositore aveva sperimentato l'incontro tra la musica vocale e quella strumentale; nel Quartetto si arriva, in forma molto lirica, alla fusione di queste due espressioni, sorretta da un vigoroso contrappunto e caratterizzata, nel secondo movimento da stilemi di vocalità colta e, nello *Scherzo*, da echi della vocalità popolare.

Il Quartetto Amarillys è stato all'altezza della situazione, proponendosi all'attenzione dei musicofili come uno dei complessi più preparati per abilità tecnica e soprattutto per una interpretazione dei testi di notevole spessore.

Mariano Fresta



IL SOLE DI FELICIA

Due settimane fa abbiamo parlato delle Guide enoiche pubblicate sin lì, e la settimana scorsa - in coda al Lambrusco - ho citato i *Super Tre Stelle* della Guida Oro Luigi Veronelli. Questa Guida - pubblicata dal 1961 come "Cataloghi di Veronelli" e dal 1997 curata dal Seminario Permanente Luigi Veronelli - lunedì 19 ottobre ha presentato l'elenco delle eccellenze assolute, i 5 migliori assaggi (uno per ogni tipo di vino) e i 10 Sole. Come specifica lo steso Seminario il Sole «Viene attribuito, infatti, a dieci vini scelti tra le migliaia di campioni assaggiati nel corso dell'anno, dieci etichette di cui desideriamo segnalare l'originalità e il valore, motivando dettagliatamente al Lettore, caso per caso, le ragioni della nostra preferenza». In questa *Top ten* italiana (da Serralunga d'Alba, Cuneo, a Sclafani Bagni, Palermo) l'unico vino della nostra regione è campano per antonomasia, lontano nipote del mitico Falerno romano: è il «Falerno del Massico Riserva Etichetta Bronzo» di Masseria Felicia.

Nel Massico, culla della DOC moderna, fino al 2002 non esistevano che due cantine storiche, le genitrici del disciplinare doppio: Moio e Villa Matilde. Quell'anno esce in bottiglia un terzo vino, da una azienda nata più per hobby che per calcoli finanziari, più per ripristinare e rendere *casa della domenica* un casale di famiglia che per fare un investimento. Quel vino, dall'etichetta color bronzo, viene portato in assaggio al Vinitaly nel 2002 e da Verona torna con una certezza, è buono, e con una esigenza: il tempo dello *sfizio* deve finire, un vino di grande qualità e di storia immensa ha bisogno di impegno e costanza. Maria Felicia Brini - sentita per telefono per le congratulazioni e una chiacchierata - la dice proprio così: «È lui (il vino, ndr) che ci ha chiesto di diventare una azienda vera». L'azienda da allora è cresciuta, è a conduzione biologica, con un attento uso delle risorse energetiche, un grande rispetto per l'ambiente (persino i pali della vigna sono autoprodotti). Nella piccola intervista telefonica la premiatissima produttrice (negli anni premi e riconoscimenti non sono mai mancati, dai *95+ centesimi* del guru mondiale Robert Parker per l'annata 2000 - poi sempre sopra i 90 -, fino ai ripetuti riconoscimenti di tutte le guide italiane: 5 grappoli, 3 bicchieri, Eccellenza dell'Espresso) racconta dei progressi continui, del continuo migliorarsi, affinare la propria esperienza, la comprensione della vigna, delle uve, delle singole annate, della cantina. Perché «noi facciamo solo cru, vini da una sola vigna, anche per la vendemmia c'è una sola piccola squadra, tutto è molto pensato».

Un nuovo sussulto casertano, un premio anche per tutta la provincia.

Si, è stata una emozione speciale, sia perché la cerimonia, incentrata su soli 15 vini (i 5 Migliori Assaggi e i 10 Soli, ndr) è stata particolarmente bella ed emozionante, sia perché un premio alla Campania, e a Caserta in particolare modo, è bello. Parliamo delle nostre eccellenze, delle cose belle e buone...

Insomma i premi e le menzioni sono importanti?

Certo, sia perché vedersi riconoscere la qualità del proprio lavoro è piacevole; noi quest'anno abbiamo promosso l'Etichetta Bronzo a DOC Riserva, ma per farlo abbiamo dovuto fermare un anno la commercializzazione di quel vino. Sia perché le guide sono comunque un elenco per i consumatori che trovano, quindi, il tuo nome, l'indirizzo i recapiti. Sia

perché, ripeto, bene per Masseria Felicia, ma bene per tutto il comparto e per tutta la provincia, che emerge per cose positive. E poi grazie alle guide, alla qualità del vino e al passaparola molti vengono in cantina, e la nostra è sempre aperta, e si rendono conto che le cose che leggono su di noi sono vere, riscontrano qualità bevuta, qualità raccontate e realtà.

Parliamo del Vino, Sole di Veronelli 2016...

È il primo vino che abbiamo imbottigliato, ed è dal 2002 che la guida Veronelli ci apprezza e ci segnala. Come detto la 2011 è la prima annata che esce con la menzione Riserva, viene da un'unica vigna con il suolo tufaceo, e come tutti i miei Falerno è per l'80 per cento Aglianico e il 20 Piediroso: credo che sia il taglio più equilibrato per i nostri suoli vulcanici. Poi in cantina fa 12 mesi di legno (70% in tonneaux e 30 in barrique), un anno in acciaio e almeno uno in bottiglia.

Il nome Etichetta Bronzo come è nato?

Praticamente per caso. Le due etichette iniziali erano una color bronzo e l'altra giallo senape, e le individuavamo proprio per il colore. A quel punto è nato il nome.

Nuovi progetti?

Si: partendo da una vigna di Piediroso quasi centenaria e a piede franco, stiamo ri-innestando quel clone sulle piante di piediroso delle altre vigne, così tra qualche anno avremo un clone tutto nostro. Poi con l'uva di quella vigna abbiamo realizzato un Piediroso in purezza, imbottigliato in magnum, che tra qualche tempo sarà pronto per il mercato.

Le chiacchiere con Felicia finiscono, anche perché, nonostante i postumi di una frattura, l'azienda e la famiglia reclamano attenzione. Congratulazioni e auguri, insomma. «Nunc est bibendum» ordinava Orazio, oggi pregustando il Sole dell'etichetta Bronzo 2011.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it



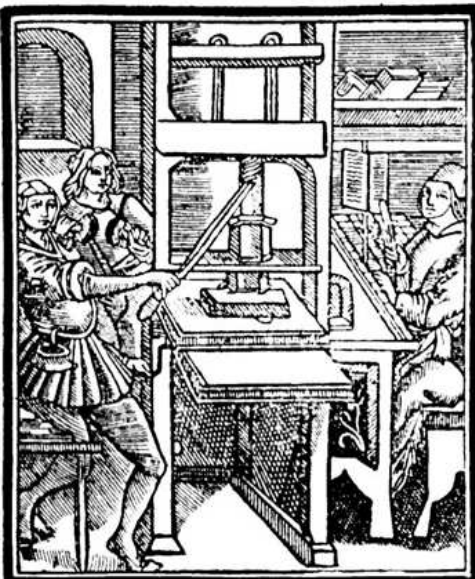
**SEMINARIO PERMANENTE
LUIGI VERONELLI**
Associazione per la cultura del Vino e degli Alimenti



Falerno del Massico Rosso Etichetta Bronzo 2011
Masseria Felicia (Sessa Aurunca, Caserta)

Assaggiando questo Falerno del Massico non è difficile comprendere perché il Falernum - vino prodotto nell'Antichità in queste terre, alle pendici del monte Massico - fosse noto con l'appellativo di "vino degli imperatori". Un grande esempio di ciò che aglianico e piediroso sanno esprimere sui suoli vulcanici campani.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

A CASERTA ARRIVANO MILANO E LA TV

Serata di gala domenica sera al Palamaggiò: ospite d'onore l'Armani di Alessandro Gentile. Ormai si può identificare la squadra milanese col suo più prestigioso elemento, cresciuto a dismisura nella quotazione nazionale, tanto che si può ben dire che è il numero uno tra i giocatori italiani, e chi avesse visto lunedì scorso Avellino-Milano avrebbe capito che è stato lui, in due minuti, a decidere il risultato della partita in terra irpina. Però l'Armani, che d'estate ha cambiato tanto come la Juvecaserta, è ancora una squadra da scoprire. Diciamo che tre settimane fa avrei detto che non era difficile batterla, ma ora, pur avendo nelle gambe lo stress dell'Eurolega con relativi viaggi, mi è sembrata più assemblata e più in palla, con Simon molto concentrato e spalla ideale di Alessandro Gentile. Certamente non è la quasi imbattibile Milano della scorsa stagione (che poi ha perso tutto...), ma può diventarlo. Fino a una decina di giorni fa Prioli, gm richiama-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

to dallo stilista e proprietario in fretta e furia dopo le figuracce in serie della scorsa stagione, non se la passava tanto bene ed era contestato dalla tifoseria milanese, che, giustamente, pretenderebbe molto di più. Le vittorie nella prima di Eurolega e soprattutto quella di Avellino hanno ridato un po' di ossigeno all'ambiente. Ma, aldilà di tutto, mi è sembrata cresciuta sotto il profilo di squadra Milano, e non mi sorprende più di tanto, considerando il bravissimo coach che si ritrovano. Repesa è un altro santone slavo che naviga in Europa da un bel po'. Comunque, anche partendo con i favori del pronostico, l'Armani domenica sera dovrà pur sempre battere Caserta, e non sarà facile, almeno spero...

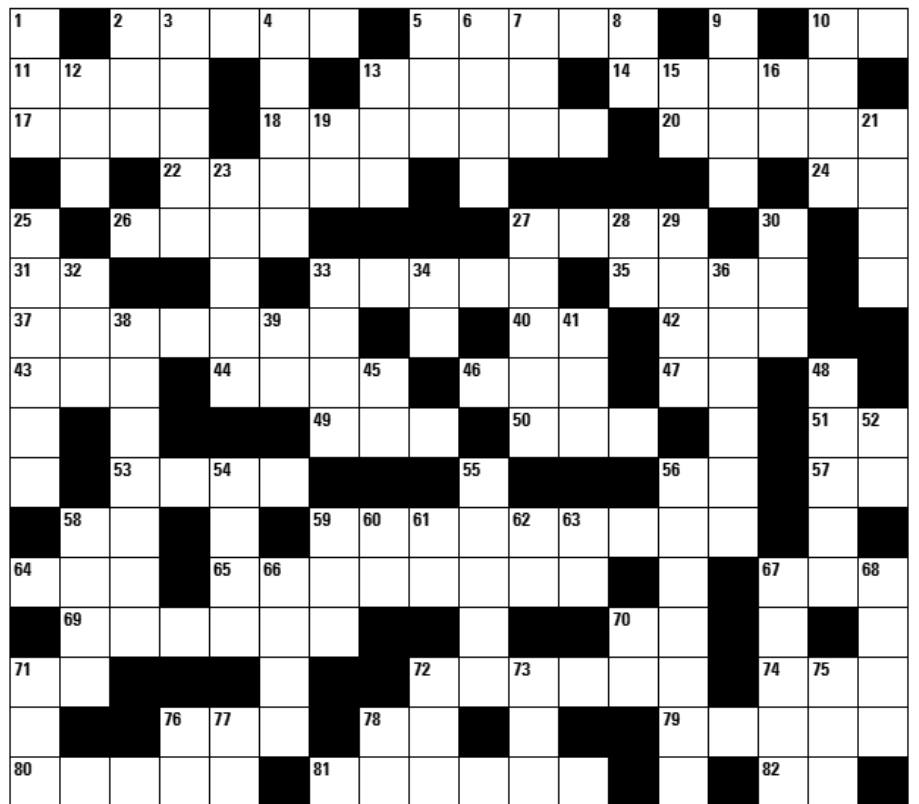
Facciamo il solito passettino indietro. All'indomani della sconfitta di Cremona mi sono ritrovato tra una decina di improvvisati allenatori casertani, e chi la voleva cotta e chi cruda, con rimproveri alla società per questo e per quello. Capisco che la scorsa stagione, con le 14 sconfitte iniziali, abbia lasciato il segno, capisco tutto, ma la mancanza di equilibrio nei giudizi non la digerisco. Lo ripeto, al 38' a Cremona si era in parità. Chi prima avesse sbagliato, ci avrebbe rimesso le penne. È vero, molte le scelte infelici dei bianconeri in quegli ultimi due minuti, ma il mio pensiero è positivo ugualmente, perché quasi pareggiare a Cremona senza poter schierare Siva è un grosso risultato. La squadra è stata costruita intorno al campione NCAA - che è un playmaker, cioè colui che fa girare la squadra - che ancora non è riuscito a smaltire l'incidente di cui è stato vittima a Trapani in precampionato. Il campionato è lungo e la società ha deciso di aspettarlo. Rispettiamo il pensiero della società, allora, e domenica prossima (ore 20,30) fate i tifosi e non i criticoni...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Pianta a bulbo, essenziale in cucina e contro - 5. La santa patrona di Este - 10. Genio Civile - 11. Prima di oggi - 13. Quello di Crotona fu un lottatore greco antico - 14. Sostanza adesiva, naturale o sintetica - 17. Isolato, disabitato - 18. Antico strumento a fiato in terracotta - 20. Silvio, tra i più grandi centravanti italiani di tutti i tempi - 22. I genitori di papà e mamma - 24. Alessandria - 26. Piccola baia - 27. Paura, tremarella - 31. Associated Press - 33. Julien, filosofo e scrittore francese del secolo scorso - 35. Vasi panciuti di terracotta - 37. Recupero, ripresa - 40. Unione Monarchica - 42. Tante sono le Grazie - 43. Vi entrano ed escono vasi e nervi - 44. Il gruppo svedese di "Mamma mia" - 46. L'Umberto di "In nome della rosa" - 47. Unione Europea - 49. Dispositivi mobili per cellulari - 50. La vecchia Imposta Comunale sugli Immobili - 51. Fiume della Siberia - 53. Natante di legno a remi - 56. Gran Turismo - 57. Sua Altezza - 58. Istituto Tecnico - 59. Ostacolo, impedimento - 64. Amava Leandro - 65. Spauriti, timidi - 67. Unito a test diventa un esame citologico fondamentale per la prevenzione nelle donne - 69. Utensile, attrezzo - 70. Nord - Est - 71. Simbolo chimico dello stagno - 72. La Welch, tra i grandi sex-simbol del cinema hollywoodiano - 74. Distillato forte al tipico profumo di ginepro - 76. Oggetto volante non identificato (sigla) - 78. Industria Aeronautica - 79. Gruppo di pressione e/o di influenza sulle istituzioni - 80. Impegno che... pesa - 81. Folata, alito - 82. Associazione Industriali

VERTICALI: 1. Strade, camminamenti - 2. Il braccio inglese - 3. Il profeta inghiottito dalla balena - 4. Raffigurazione sacra dipinta su tavola - 5. Tasso Interno di Rendimento - 6. "... " e le Storie Tese - 7. Insieme, unitamente - 8. Il cantante Celentano (iniziali) - 9. La musa della Storia - 10. Ricevimento elegante o solenne - 12. La casa editrice della RAI - 13. Nessuna volta, in nessun tempo - 15. Opere Pie - 16. Articolo maschile - 19. Formula chimica del cianuro - 21. Il più grande cervide esistente - 23. Fiume lombardo noto per le cascate e le grotte di Valganna - 25. L'eroe troiano che uccise Achille - 27. Attrezzi ricurvi per tagliare l'erba - 28. Dario, Nobel per la Letteratura nel 1997 - 29. Il re della Tavola Rotonda - 30. Devote, religiose - 32. Prodotto Interno Lordo - 33. Succulento dolce napoletano - 34. Novara - 36. Inventato, prodotto dal nulla - 38. Lo schermo del computer - 39. Simbolo chimico del terbio - 41. Mineralometria Ossea Computerizzata - 45. Ascoli Piceno - 48. Quella delle Marianne è la più profonda depressione oceanica esistente - 52. Bari - 54. Il fiume dell'oblio della mitologia greca e romana - 55. Splendido comune del novarese sul lago Maggiore - 56. Il "nome" simbolo del balletto classico-romantico - 58. Ha per capitale Teheran - 59. Industria Macchine Elettroniche - 60. Deciso rifiuto - 61. Terni - 62. Simbolo chimico dell'arsenico - 63. La Na, famosa ex tennista cinese - 66. Cittadina del bresciano, sul lago omonimo - 67. Paul, forte centrocampista della Juventus e della nazionale francese - 68. Cavallo che misura meno di 151 cm - 70. New-Entry - 71. Pseudonimo di Sergio Tofano - 72. Il cantante de "Il battito animale" - 73. uno dei nipotini di Paperino - 75. Istituto Bancario Italiano - 76. Antica città della Mesopotamia - 77. Ferrara - 78. Satellite naturale di Giove.



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 16 OTTOBRE

A	A	P	N	E	A	C	O	Z	Z	A	A	C	U			
R	U	T	A	V	O	R	S	I	D	E	L	L	A			
U	R	I	O	A	N	I	S	T	O	N	D	A	Z	O	V	
O	L	E	S	S	O	E	N	S	E							
S	R	A	R	O			C	E	N	A	C	C				
E	S		O	P	I	N	T	A	A	N	S	A	C			
P	A	R	I	S	S	E	P	S	O	A	T	I	H			
I	L	O		A	N	T	A	A	T	M	S	E	P	I		
N	S			O	Z	I	A	O	E	S	L	E	A			
O	S	A	M	O			R	A		S	L	C				
V	A	A		E	C	O	G	R	A	F	I	A	C	A		
T	O	N	L	I	M	O	N	A	T	A	S	P	A	R		
C	O	L	I	N	A				T	A	M	E	I			
C	I							B	A	R	E	S	I	L	E	D
S			S	E	R		O	R	S			N	I	N	I	
I	M	B	A	R	A	Z	Z	A	N	T	E		O	I		

L'angolo del "Giannone"



FUTURO REMOTO 2015 SGRETOLA I "MURI" CONTRO LA CONOSCENZA

E il Liceo Giannone... c'è!

La bellissima cornice della città di Napoli ancora una volta sul tetto del mondo, come capitale della cultura e della divulgazione scientifico - tecnologica, dal 16 al 19 ottobre 2015, per la 29ª edizione di "Futuro Remoto". Le sorprese dell'edizione di quest'anno di una manifestazione che si tiene sin dal 1982, a Napoli, sono iniziate a partire da una meravigliosa quanto insolita location, che, infatti, ha visto ambientare il tutto al centro della notissima Piazza del Plebiscito, con il Palazzo Reale e il colonnato della Basilica Reale di San Francesco di Paola a fare da impareggiabile sfondo, creando una contaminazione visiva tra antico e moderno di grande impatto e suggestione. Ha fatto poi da efficace richiamo il tema scelto per l'edizione 2015, e cioè le "Frontiere", sia scientifiche, sia culturali, sia geografiche, con esplicito riferimento al tema dell'immigrazione e ai suoi risvolti sociali, ma metaforicamente riferite a tutte le barriere che nel mondo vengono erette contro lo sviluppo, il progresso e la modernità. Per questo tutti i visitatori di Piazza del Plebiscito si sono trovati davanti a un "muro", posto come barriera fisica, ma soprattutto dal significato ideologico molto simbolico, con l'idea di farne cadere i pezzi durante i 4 giorni della manifestazione.

La rassegna scientifica ha avuto il riconoscimento dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e ha saputo cogliere la necessità di fare sistema con il mondo culturale e scolastico, essendo infatti promossa da Città della Scienza, l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, con il coinvolgimento di Scuole della regione, e tra queste, del Liceo Classico Giannone di Caserta. Come gruppo del Liceo della Comunicazione, gli studenti della classe IV F sono stati allertati nei giorni precedenti l'evento, e quindi condotti a Napoli, il 16 ottobre, guidati e coordinati dalla prof.ssa Isabella Ponzetta, con la missione specifica di addentrarsi in tutti gli angoli più interessanti della rassegna e di cogliere momenti, immagini, situazioni, che potessero servire per un vero e proprio "reportage" sull'evento, rivolto a sperimentare direttamente nuove forme di linguaggio: insomma, "stare sul pezzo" per accedere al complesso mondo della "comunicazione"! Di conseguenza, al termine di una giornata davvero ricca e interessante, con taccuini pieni di appunti e fotocamere ricche di immagini, il rientro a casa ci ha visti senz'altro pronti a raccontarvi tutto in queste righe di resoconto, dopo aver ricordato che anche gli studenti della Sezione H Scientifico del Liceo Giannone, insieme al loro docente di matematica e fisica, prof. Cesare Palmisani, hanno partecipato attivamente alla manifestazione, essendo stati selezionati fin dal giugno scorso grazie a un bando diretto alle scuole del territorio, proponendo due importanti interventi nell'ambito del Padiglione "Segni Simboli e Segnali", che hanno riscosso molto interesse e apprezzamento.

Una parte davvero interessante è stata quella relativa alla presenza, nella rassegna, della importante realtà del CIRA, il Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali, che ha sede a Capua, e che quindi è stato anche un motivo di particolare vanto per la nostra Terra casertana. Il CIRA ha coordinato le attività del padiglione 5, quello riservato allo Spazio, e ha riscosso notevole interesse con il suo stand espositivo, che ha letteralmente catturato l'interesse di tutti i partecipanti, grazie a una serie di strumenti divulgativi di grande impatto. Una dichiarazione molto importante è stata resa dal Presidente del Cira, Luigi Carrino, nella conferenza stampa di presentazione, a dimostrazione del legame con il territorio e della voglia di valorizzarne le risorse: «Il settore aeronautico e spaziale ha in Campania una storia di eccellenza, che le consente oggi di presentarsi come una delle regioni leader a livello europeo. Gran parte di questa forza deriva dai talenti che si formano e svolgono attività di ricerca al CIRA. Attraverso la nostra presenza a Futuro Remoto intendiamo non solo far conoscere ai cittadini i risultati del nostro lavoro, ma anche intercettare i giovani eccellenti invogliati

doli a lavorare in Campania su tecnologie alla frontiera dell'innovazione». Di particolare rilievo anche l'intervista che l'ing. Mario De Stefano ci ha concesso. De Stefano, ricercatore del CIRA, addetto alla Funzione Spazio - Divisione Sistemi di trasporto spaziale, ha raccontato dei progetti più recenti del Centro, che ha partecipato a missioni di carattere mondiale, insieme agli enti più prestigiosi del settore aerospaziale. Vogliamo riportare l'intervista come testimonianza di vita, di lavoro, di passione.

Per intraprendere la sua carriera che scuole ha frequentato?

Io ho frequentato il liceo scientifico, ho studiato ingegneria aerospaziale alla Federico II, a Napoli, lì ho preso il dottorato. Ho lavorato per un po' di tempo all'università, come assistente universitario, e poi ho deciso di voler provare qualcosa di diverso. Quindi sono andato a Torino per un anno, ho lavorato in un'industria sul sistema di protezione termico di XV e poi ho avuto la fortuna di tornare a casa. Si è presentata l'opportunità di lavorare al CIRA e penso che non ci sia cosa più bella di fare il proprio lavoro, di realizzare la propria passione, a 50 km da casa. Oggi è troppo facile dire «non c'è lavoro in Italia, andiamo all'estero». Io penso che la cosa migliore sia sforzarsi: non credo sia facile, però secondo me è un dovere restituire al nostro Paese quello che ci ha dato. Abbiamo studiato in Italia, la nazione ha investito su di noi ed è importante ricambiare con il massimo impegno.

Per che cosa si usano queste navette spaziali?

In questo caso, l'X-38 doveva servire per portare a terra gli astronauti che erano sulla stazione spaziale. Le navette spaziali, così come lo Shuttle, nascono come

sistema di trasporto spaziale. Abbiamo assistito recentemente al rientro della Cristoforetti, che è avvenuto però con l'utilizzo di una capsula, tecnicamente più semplice. Gli stress che subiscono gli astronauti durante la fase di rientro sono molto elevati, perché sono sottoposti ad accelerazioni quattro volte superiori all'accelerazione di gravità.

Abbiamo sentito che questi mezzi si usano anche per il monitoraggio dell'ambiente. Che cosa vogliamo intendere?

Questo termine fa riferimento sicuramente a un altro tipo di mezzo. I famosi velivoli UAV, che permettono il monitoraggio dell'ambiente, cosa che già accade dallo spazio con i satelliti. Le piattaforme satellitari, quelle che ci danno le informazioni sul meteo, sui terremoti, sono strumenti necessari per il monitoraggio ambientali. Ad esempio, in Campania, che sta vivendo una situazione particolare, grazie a i satelliti riusciamo ad avere notevoli informazioni sulla qualità del suolo e delle acque.

Per quanto riguarda i dispositivi, nel tempo, cosa è cambiato?

Quando pensiamo al trasporto spaziale, dobbiamo calcolare che siamo andati sulla Luna con dei computer, che sono 10.000, 100.000 volte meno potenti degli smartphone che si utilizzano oggi. Sicuramente, le evoluzioni tecnologiche sono state potenziate oltre ogni immaginazione. I sistemi termici sono più evoluti, i materiali più leggeri, ma il concetto è rimasto inalterato. L'elemento più importante è stata l'elettronica, che ci ha permesso di ridurre masse e dimensioni, così da poterle portare nello spazio. Più i sistemi sono piccoli e leggeri, più è comodo e meno costoso il loro trasporto.

Al momento, proprio qui in Italia, si sta lavorando a qualcosa per arrivare su nuovi pianeti?

Teniamo presente che l'Agenzia Spaziale Europea oggi ha una Road Map di lungo periodo che non prevede che l'uomo compia queste esplorazioni, ma robot, come sonde interplanetarie, rover marziani, che spesso si vedono anche in televisione. Invece, la NASA ha come obiettivi di riportare l'uomo sulla Luna e su Marte, o addirittura creare delle colonie, dei villaggi che possano procurarsi beni principali in modo autonomo.

Si scopriranno mai nuove forme di vita? Lei crede negli alieni?

Perché no? L'universo è grandissimo, noi siamo solo una parte. Non ho una sfera di cristallo, ovviamente, ma è una domanda che mi viene posta anche dagli amici: è strano pensare che in un universo così grande, che tra l'altro non conosciamo bene, esistiamo solo noi. Forse non saranno antropomorfi, avranno caratteristiche diverse, ma potrebbero esistere.

Detto questo, come potevamo non esserci... noi del Giannone!

IV F, Liceo Classico delle Comunicazioni P. Giannone

